

## CXX SEDUTA

### VENERDI' 23 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI  
indi  
del Vicepresidente GARDU

#### INDICE

Relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna (Continuazione e fine della discussione):

|                                            |           |
|--------------------------------------------|-----------|
| DETTORI, Presidente della Giunta . . . . . | 2349-2369 |
| MELIS PIETRINO . . . . .                   | 2357      |
| CABRAS . . . . .                           | 2359      |
| PAZZAGLIA . . . . .                        | 2361      |
| CARTA . . . . .                            | 2365      |
| SANNA RANDACCIO . . . . .                  | 2368      |
| ZUCCA . . . . .                            | 2369      |
| CONGIU . . . . .                           | 2370      |

|                                             |      |
|---------------------------------------------|------|
| Risposta scritta a interrogazioni . . . . . | 2345 |
|---------------------------------------------|------|

Sull'ordine del giorno:

|                                            |      |
|--------------------------------------------|------|
| NIOI . . . . .                             | 2371 |
| PAZZAGLIA . . . . .                        | 2371 |
| DETTORI, Presidente della Giunta . . . . . | 2371 |

«Interrogazione Melis G. Battista - Torrente sulle contravvenzioni elevate a carico dei vitivinicoltori di Monserrato». (148)

«Interrogazione Atzeni Licio - Congiu sulle tonnare di Isola Piana (Carloforte)». (231)

«Interrogazione Contu Felice sulla demolizione dei raccordi stradali fra la statale 388 Oristano-Sorgono e le strade vicinali del Comune di Busachi». (233)

«Interrogazione Asara sulla nave traghetto in servizio fra la Sardegna e la Corsica». (235)

«Interrogazione Raggio sul finanziamento di opere pubbliche nel Comune di Sardara». (247)

«Interrogazione Branca sulla organizzazione dei corsi di specializzazione per la coltivazione dei fiori nelle serre». (193)

«Interrogazione Birardi sul consorzio di bonifica di Santa Lucia di Bonorva». (214)

«Interrogazione Melis Pietro sulle allarmanti notizie concernenti la prossima apertura di procedure di superliquidazione per sfollamento maestranze minerarie ex Carbo-sarda». (132)

«Interrogazione Medde sulla sistemazione della strada vicinale Maracalagonis - San Basilio». (175)

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.*

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Risposta scritta ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Masia sugli studi per la revisione generale delle circoscrizioni amministrative in Sardegna». (45)

## V LEGISLATURA

## CXX SEDUTA

23 SETTEMBRE 1966

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medde - Occhioni sulla prassi seguita nell'emissione dei mandati di pagamento relativi alla costruzione delle strade vicinali». (196)

«Interrogazione Contu Felice sui danni provocati da una infestazione di cavallette nell'Oristanese». (210)

«Interrogazione Melis G. Battista - Torrente - Birardi - Melis Pietrino sulla proroga dei termini per la presentazione delle domande per gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ai sensi della legge regionale 9 aprile 1965, numero 11». (212)

«Interrogazione Birardi - Manca sulle strade vicinali del Consorzio Lattedolce - Baddilonga del Comune di Sassari». (215)

«Interrogazione Medde sull'illuminazione degli stazzi nel Comune di Sant'Anna Arresi». (265)

«Interrogazione Birardi sui lavori di miglioramento dei pascoli nei terreni comunali di Pattada». (250)

**Continuazione e fine della discussione sulla relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione del Presidente della Giunta sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza cinque ordini del giorno, dei quali però solo i primi quattro potranno essere illustrati perchè presentati prima della chiusura della discussione generale. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**TORRENTE, Segretario:**

*Ordine del giorno Nioi - Cabras - Melis Pietrino - Torrente - Birardi - Melis G. Battista:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi aperti dalla recrudescenza dei fenomeni di criminalità rurale nell'Isola; mentre conferma, per quanto con-

cerne l'analisi di tali fenomeni e la individuazione delle cause, nonchè la linea generale sulla quale essi debbono essere affrontati, le conclusioni cui fin dal 1953 pervennero i contemporanei, ampi dibattiti del Parlamento e del Consiglio regionale, pur tenendo conto delle nuove e particolari caratteristiche che gli odierni fenomeni presentano e dei problemi nuovi che ne scaturiscono; constatato che il riemergere, con aspetti di gravità, frequenza ed estensione notevoli, dei citati fenomeni di criminalità rurale nell'Isola è da collegarsi: 1) agli ostacoli di carattere politico, economico, sociale che hanno, finora, impedito la realizzazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto e dalla legge nazionale numero 588, particolarmente per quanto concerne le norme e gli istituti innovatori, diretti alla riforma delle strutture sociali ed economiche su cui poggia il sistema della pastorizia brada, con i suoi gravi e negativi riflessi sulla vita delle popolazioni pastorali e rurali e ad avviare un processo organico di trasformazione della economia pastorale della Sardegna; 2) al conseguente ulteriore aggravamento della crisi economica e sociale, che travaglia tutta l'area contadina e pastorale di cui sono elementi essenziali: I) lo sfruttamento esercitato dagli industriali caseari e dai vari gruppi capitalistici privati, presenti nei singoli settori della produzione agricola; II) il permanere di una esosa rendita parassitaria, che si regge su contratti e canoni di affitto iniqui e vessatori e su patti abnormi, che sono alla radice dell'immobilismo tuttora dominante nelle campagne e di aspri, irrisolti conflitti sociali; III) il crollo dei prezzi del latte industriale, determinato dalle manovre speculative e dal mancato intervento della Regione inteso a promuovere il controllo del mercato da parte dei produttori diretti, attraverso lo sviluppo della cooperazione e la pubblicizzazione e razionalizzazione delle strutture industriali; 3) la mancanza di fonti di lavoro stabili e moderne che spinge la gioventù lavoratrice all'emigrazione, alla fuga dalle campagne, ed estende l'area del pauperismo e dell'insicurezza sociale; impegna la Giunta: 1) ad

adottare misure coordinate di intervento immediato per: a) regolare, nell'interesse dei lavoratori e dei produttori diretti, il mercato del latte industriale, convocando, con urgenza, una Conferenza cui partecipino tutte le rappresentanze interessate; b) ottenere con opportune direttive agli Ispettorati Agrari che le Commissioni per l'equo canone riducano il livello dei canoni d'affitto dei terreni a pascolo; c) finanziare nel modo più largo il movimento delle Cooperative di pastori e delle latterie sociali e il processo ulteriore di organizzazione verticale; d) disporre, valendosi della legislazione in atto, programmi di piena occupazione in vista della imminente stagione invernale; 2) a sviluppare, con la necessaria decisione e chiamando a raccolta l'opinione pubblica, le categorie, le masse popolari, l'azione avviata con il voto del Consiglio al Parlamento per richiamare il Governo ai suoi impegni e per modificare la linea antimeridionalistica e antisarda del Piano nazionale proposta dal Governo; 3) a valersi dei propri poteri per attuare, con atti esecutivi e nuove misure legislative, gli istituti di riforma previsti dalla legge 588, con particolare riguardo per i piani zonal di trasformazione di tutta l'area pastorale; 4) a destinare il IV Programma esecutivo del Piano di rinascita alla trasformazione e allo sviluppo dell'area agro-pastorale, rompendo decisamente con la esiziale linea dei "poli" perseguita dal Governo e dalla Cassa del Mezzogiorno; delibera di incaricare la Commissione consiliare di rinascita di condurre una indagine accurata sulla situazione economica e sociale delle zone interne, a prevalente economia pastorale, e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi e di presentare al Consiglio, entro tre mesi dall'approvazione del presente ordine del giorno, le risultanze dell'indagine e il complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione, nel quadro della attuazione del Piano di rinascita e della legge numero 588».

*Ordine del giorno Congiu - Melis Pietrino - Nioi - Cabras:*

«Il Consiglio regionale, constatato che l'in-

tervento repressivo del Governo centrale tende a riprodurre nelle zone agro-pastorali dell'Isola un clima di terrore e di illibertà, che approfondisce il conflitto cronico fra popolazioni e Stato, semina sfiducia e ulteriori motivi a porsi fuori dell'ordine legale e costituzionale; ritenuto invece che i fenomeni di criminalità che periodicamente si accentuano, con caratteristiche permanenti, denunciano l'esistenza nell'Isola di una situazione del tutto peculiare per quanto concerne la sicurezza nelle campagne e la tutela dell'ordine pubblico, e impongono, quindi, modi del tutto peculiari di intervento; riaffermata la convinzione che, al di là delle manifestazioni delinquenziali, la questione centrale resta, nell'immediato, quella di interventi congiunturati riparatori della crisi che, come periodicamente, investe oggi il settore e i territori ad economia agro-pastorale, e, nella prospettiva, quella di attuare la rinascita economico-sociale della Sardegna, attraverso la trasformazione e il miglioramento delle sue strutture, garantendone lo sviluppo economico e il progresso civile; considerato che la Costituzione della Repubblica Italiana attribuisce alla Sardegna forme e condizioni particolari di autonomia, e che, a tale fine, lo Statuto speciale, adottato con legge costituzionale, consente, all'articolo 49, la delega alla Regione delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico da parte del Governo della Repubblica; nella certezza che il Presidente della Regione Sarda, in quanto rappresentante del popolo sardo davanti alla comunità nazionale, e in quanto responsabile dell'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, meglio può garantire, nell'immediato controllo politico del popolo sardo, i peculiari interventi necessari a risolvere il grave problema della sicurezza delle campagne in contemporaneità a quello, ancora più grave, dell'arretratezza di gran parte della nostra Isola, chiamando a partecparvi il consenso degli organi di potere locali e delle popolazioni; valutato d'altronde che il decentramento dei poteri e delle funzioni dello Stato, ai sensi degli articoli 114 e 118 della Costituzione Repubblicana, ne esalta il carattere democratico e ne rende più agevole e

adeguato l'esercizio alle aspirazioni delle popolazioni; mentre respinge l'azione sempre più aspra e indiscriminata di repressione attuata dal Governo perchè offensiva nei confronti del popolo sardo e foriera, come il passato dimostra, di nuove più gravi manifestazioni delinquenziali, tanto più che finora solo in tal modo sembra manifestarsi la volontà del Governo nei confronti delle rivendicazioni espresse solennemente dalle rappresentanze politiche del popolo sardo; impegna il Presidente della Giunta regionale a chiedere formalmente al Governo della Repubblica la delega delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico e a prospettare, nel più breve tempo possibile, al Consiglio regionale un programma organico di iniziative e proposte che, avvalendosi dei poteri derivanti dalla delega di cui all'articolo 49 dello Statuto Speciale e delle competenze di cui all'articolo 3 lettera c) in materia di polizia locale urbana e rurale, ristabiliscano le garanzie formali e sostanziali dei cittadini nelle zone agro-pastorali dell'Isola, per modo che, in un clima civile di fiducia e di consenso, sia possibile l'isolamento e la persecuzione di ogni forma di attività criminosa».

*Ordine del giorno Pazzaglia - Lippi - Marciano - Frau - Fois:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sull'ordine pubblico in Sardegna; interpretando lo stato di vivo allarme, di sdegno e di preoccupazione della popolazione sarda, di fronte alla recrudescenza di fenomeni di delinquenza manifestatasi nell'estate del 1966, esprime la più severa condanna nei confronti dei responsabili e la speranza che le popolazioni della Sardegna, la cui tradizione di probità e serietà è nota a tutto il Paese, possano al più presto ritrovare la tranquillità necessaria allo sviluppo del loro lavoro; ritenuto che sia urgente e necessaria l'adozione di più adeguate iniziative di repressione e di prevenzione della delinquenza la cui origine e le cause della cui recrudescenza debbono ritenersi complesse e molteplici; ritenuto che al fine della repressione sia necessario rendere più sollecita l'attuazione delle misure penali previste

dalle vigenti disposizioni e di quelle che potranno essere previste per particolari reati da nuove disposizioni di legge, nonchè assicurare la puntuale esecuzione delle sanzioni stesse; ritenuto che, al fine della prevenzione, occorre agire sia direttamente che indirettamente e cioè individualmente e socialmente in modo da neutralizzare l'attività criminosa dei delinquenti e da creare condizioni idonee, nell'ambito di talune zone, ad impedire i reati; considerato che condizioni essenziali per tali misure dirette sono: a) una adeguata organizzazione di polizia, e di quella rurale in particolare, che non può essere più fondata sulle superate compagnie barracellari; b) un potenziamento degli uffici della giustizia e l'adozione di norme di procedura che consentano la decisione rapida dei procedimenti, con particolare riferimento a quelli relativi all'abigeato; c) l'applicazione delle norme sulla prevenzione dei reati in modo determinante, nei confronti dei favoreggiatori dalla cui presenza ed attività è reso possibile, quando non è determinato, certo tipo di delinquenza; considerato che le misure di prevenzione di carattere sociale o generale, consistenti nello sviluppo civile, sociale ed economico delle zone che, per la loro arretratezza possono favorire lo svilupparsi di fenomeni di delinquenza organizzata, debbono accompagnarsi, con la stessa urgenza, alle altre misure; impegna la Giunta a pretendere o a richiedere ulteriormente presso il Governo, nella cui sfera di responsabilità ricade la tutela dell'ordine pubblico nell'Isola, e in quanto responsabile dei mancati adempimenti e impegni dello Stato nei confronti dell'Isola: 1) l'adozione di iniziative di polizia, organiche quanto a mezzi, durata e uomini, che siano in grado di ripristinare prima, e garantire poi, la tutela del lavoro, delle proprietà e delle vite dei cittadini sardi; 2) la immediata copertura di tutti i ruoli della Magistratura e delle cancellerie in Sardegna e, se necessario, l'allargamento degli organici, specie degli Uffici giudiziari preposti alla istruzione ed alla decisione dei giudizi penali, nonchè la attribuzione agli stessi uffici dei mezzi necessari per lo svolgimento delle funzioni; 3) la proposta al Parlamento di modifiche delle norme di procedura, quanto meno relativamente

a taluni reati, che consentano una più rapida applicazione della giustizia; 4) l'intesa con la Regione, per la emanazione di norme che consentano la organizzazione di un corpo di polizia rurale capace di adempiere a tutti i servizi, dalla tutela dei beni, alla polizia forestale e venatoria, al servizio antincendi; 5) l'adempimento del Governo agli impegni dello Stato nei confronti dell'Isola per quanto attiene al suo sviluppo sociale ed economico e, in particolare, che, con il concorso della Regione, esso disponga la realizzazione di piani particolari relativi: a) alla trasformazione e miglioramento in non oltre un quinquennio, nelle direzioni tecnicamente più opportune, dei terreni di proprietà dei Comuni nelle zone più arretrate dell'Isola; b) alla realizzazione di una rete viaria moderna, sia di interesse provinciale che comunale, nelle zone montane della Isola; c) alla costruzione, nelle stesse zone, di edifici scolastici per le elementari e per le medie e dei vari servizi civili; 6) la realizzazione di una rete viaria stradale che elimini lo stato di sostanziale isolamento delle zone attorno al Gennargentu e delle altre montagne dell'Isola e, in particolare, della strada che raccordi l'Abbasanta-Nuoro a Olbia, attraverso un percorso, non costiero, che risulterà tecnicamente più adatto; 7) il potenziamento e lo sviluppo della scuola pubblica dando priorità ai centri più arretrati. Impegna inoltre la Giunta: a dare assoluta priorità, nella formulazione dei programmi ordinari e straordinari, alle opere, ed alle iniziative in genere, interessanti le zone più arretrate dell'Isola».

*Ordine del giorno Catte - Contu Anselmo - Carta - Del Rio - Ghinami:*

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale».

*Ordine del giorno Sanna Randaccio - Medda - Occhioni:*

«Il Consiglio regionale vivamente preoccupato per i recenti episodi di recrudescenza di forme allarmanti di delinquenza, anche in

zone finora immuni; richiamando tutti ad una valutazione obiettiva e non allarmistica della situazione; desideroso di affrettare la soluzione del problema in uno spirito di giustizia e di rigida applicazione della legge; sicuro di interpretare il sentimento delle popolazioni sarde, delle città e delle campagne, unite in una unanime deplorazione; invita la Giunta regionale: 1) a richiedere al Governo che: a) adotti con decisione ed urgenza le misure necessarie per contenere l'attività criminale e spezzare ogni vincolo di omertà; rinforzando le forze dell'ordine e adattando alle esigenze locali dislocazioni e criteri d'impiego; dando agli agenti tranquillità materiale e morale; b) attui con urgenza gli impegni costituzionali dallo Stato assunti per la rinascita della Sardegna, concorrendo così a rimuovere quelle cause ambientali che particolarmente incidono sui reati dell'abigeato al fine che la recrudescenza criminosa possa essere combattuta nelle sue radici materiali e spirituali; invita il popolo sardo: a) a coadiuvare con fiducia e rispetto l'opera delle Autorità e degli agenti dell'ordine impiegati in una pericolosa opera di giustizia e di difesa degli interessi e del prestigio di tutti i Sardi; b) a perseverare nell'opera di isolamento dei delinquenti e loro protettori in un cerchio di condanna morale di disprezzo e di ostilità».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso che io farò a chiusura di questa discussione sulla recrudescenza del banditismo nella nostra Isola non sarà un lungo discorso. Credo che la discussione sia stata ampia, abbia consentito ai rappresentanti dei diversi Gruppi politici di esporre in quest'aula le loro tesi, le loro valutazioni, le loro interpretazioni del fenomeno; e credo che da questa discussione noi dobbiamo giungere ad una conclusione che, come in altre circostanze, ancora una volta veda il Consiglio impegnato intorno ad un argomento di così vitale interesse per i Sardi, capace di esprimere una posizione unitaria.

Così come il Consiglio fece quando, a conclusione della discussione intorno a tre mozioni, nel 1953 fu capace di uscire dalle posizioni particolari, per dare del fenomeno una interpretazione comune e per suggerire un comune rimedio da tutti accettato e ritenuto giusto per il male che la uccisione dell'ingegner Capra aveva così radicalmente messo alla luce.

Ed io credo di dover cominciare questo mio intervento di replica con la proposta (che rivolgo a tutti i Gruppi, certo che tutti i Gruppi vorranno valutarla e vorranno compiere uno sforzo per accoglierla) che gli ordini del giorno che esprimono e configurano posizioni particolari siano abbandonati, e che si giunga ad un ordine del giorno comune che contenga — e questa è la proposta che io faccio — tre punti sostanziali. Il primo punto — che riprendiamo da un ordine del giorno dei colleghi del Gruppo comunista —: che la Commissione speciale per la rinascita sia incaricata di condurre una indagine approfondita sul fenomeno, di valutarne meglio, con accresciuto impegno, con una accresciuta capacità di indagine, i movimenti e le ragioni profonde recandosi, per questo, se sarà necessario, ad incontrare esponenti di comunità locali, responsabili di organizzazioni di categoria, singoli cittadini nei paesi e nei territori nei quali registriamo questo fenomeno. Il secondo: che vi debba essere nell'ordine del giorno concordato una affermazione (che il Consiglio regionale esprime perchè sa farsi interprete della coscienza popolare dei Sardi) che il banditismo è fenomeno da tutti respinto e riprovato; che gli atti di criminalità che hanno assunto nello scorso mese di agosto una tale intensità da destare la riprovazione nostra, dell'opinione pubblica sarda e dell'opinione pubblica nazionale, sono atti di criminalità che il Consiglio regionale, come tutto il popolo sardo, condanna e rifiuta; che il banditismo (e riprendo parole di una mozione che fu presentata nel 1953), è fenomeno da condannare, sotto qualunque forma si presenti, tanto dal punto di vista sociale e civile, quanto dal punto di vista morale, anche quando l'azione del bandito si configuri, come è avvenuto talvolta in passato — ed è opportuno sottoli-

nearlo, perchè forse la delinquenza, così come oggi si manifesta, ha scarsi legami con le forme nelle quali si manifestava decenni o secoli fa — come un atto di protesta per ingiustizie subite, come aperta rivolta ad inadeguate strutture dell'ordinamento economico e sociale. Il terzo: che l'ordine del giorno contenga (riprendendo le parole dell'ordine del giorno che unitariamente il Consiglio votò nel 1953 e che io mi sono permesso di riportare nella mia relazione introduttiva) l'affermazione che è necessaria una energica azione dello Stato che dia garanzia di sicurezza e di tranquillità a tutti i cittadini.

Questa è la proposta che io faccio. E riterrei, con questa proposta, se essa venisse accolta, di avere pressochè esaurito il mio compito, se non fossero stati a me chiesti chiarimenti ad integrazione della relazione, se non mi fossero stati proposti altri temi intorno ai quali è necessario che tutti ritorniamo. E voglio dire a taluni che hanno qui ritenuto di dichiarare che la mia relazione non era perfettamente adeguata alla gravità del fenomeno (che non ha saputo compiutamente illustrarlo nei suoi movimenti, nelle sue origini, nelle sue manifestazioni, né ha compiutamente saputo indicare i rimedi da apprestare per l'immediato futuro e quelli da apprestare in un tempo più lungo che valgano non a frenare il fenomeno o ad attutirlo, a ridurne le conseguenze e le manifestazioni, ma a radicalmente eliminarlo), che io totalmente convengo sulla critica che essi hanno fatto. E dico, con tutta schiettezza e sincerità, che io non ho certo preteso, perchè non ne avevo la capacità e perchè non credo che esista la possibilità di offrire del fenomeno, come ho già detto, una spiegazione univoca e compiuta, di dire, nella mia relazione, tutto quanto si poteva dire, e con quella certezza di verità, che pure è necessaria, intorno al banditismo in Sardegna.

Ci sono altri che hanno una maggiore conoscenza della mia, quella che si ricava dagli studi compiuti, ma ritengo, soprattutto, quella maggiore conoscenza che nasce dallo stare dentro, all'interno del mondo pastorale; che è un mondo che noi avviciniamo di volta in volta, ma con un contatto episodico, contin-

gente, quando invece occorre starvi dentro per conoscerne intimamente i movimenti, le aspirazioni, gli atteggiamenti, il tipo di civiltà, il tipo di cultura che esprime. Questo è vero. Questo è vero ed io lo confermo.

La discussione ci pone oggi dinanzi a tre temi sui quali debbo dire qualche cosa. Il primo è la valutazione dei fatti delittuosi. Si sono riportate qui statistiche per dire che, in sostanza, i dati che ci vengono offerti sul fenomeno del banditismo in Sardegna ed il raffronto che se ne può fare o con gli anni precedenti o con le statistiche relative a fenomeni delittuosi identici in altre regioni del nostro paese (anche nelle più progredite, in quelle che a giudizio dei più hanno toccato livelli di civiltà, di progresso tecnico-sociale e civile assai più alti di quelli che abbia potuto toccare la nostra regione) testimoniano che, in sostanza, in questa estate del 1966 male ha fatto la pubblica opinione ad emozionarsi, male han fatto certi organi di stampa — e torneremo poi su questo argomento — ad allarmare la pubblica opinione o ad accogliere l'allarme della pubblica opinione, male abbiamo fatto, in sostanza, noi stessi a riunirci in questa sessione straordinaria del Consiglio regionale. Io credo che vi sia, invece, in tutti una convinzione profonda che i fatti che sono accaduti in questa estate del 1966 (proprio perchè, come io ho cercato di dire, sono il punto di arrivo di fatti e di avvenimenti in corso da tempo), meritavano questa discussione, meritavano l'emozione dell'opinione pubblica, meritavano la presa di posizione di Consigli comunali o di altri organismi. Credo che lo meritassero perchè i dati che abbiamo disponibili, e che abbiamo riportato, non indicano appieno la gravità del fenomeno. Dimostremmo, se non intendessimo la gravità del fenomeno, di essere scarsamente capaci di conoscere la realtà dei nostri paesi. Non dico che non vi siano in talune denunce esagerazioni ed esasperazioni, ma credo che quando andiamo a prendere contatto, ciascuno nella propria Provincia, con certi ambienti, in paesi del Goceano o del Logudoro o della Barbagia o di altre zone, e ci viene raccontato di lettere minatorie che arrivano assai più nume-

rose che nel passato, forse per un fatto di proliferazione imitativa, come è stato detto, forse perchè l'autorità dello Stato si è dimostrata in molti casi impotente (e questo ha dato il via ad una moltiplicazione dei tentativi di ricatto, dei tentativi di estorsione), quando noi andiamo in questi paesi e ci sentiamo ricordare dagli agricoltori che è nostro dovere, è dovere dello Stato, è dovere del potere pubblico, garantire ad essi tranquillità e sicurezza (non in forza del prezzo che pagano ai ricattatori, ma in forza alla loro dignità di cittadini liberi, che a questa condizione di tranquillità e di sicurezza hanno diritto e che questa condizione di tranquillità e di sicurezza debbono vedersi garantite dal potere pubblico), io dico che quando noi cogliamo queste voci e ce ne facciamo interpreti e cerchiamo di inquadrarle in una valutazione più ampia del fenomeno, noi rispondiamo al nostro dovere di consiglieri regionali.

La gravità del fenomeno non sta nelle estorsioni denunciate, nei sequestri di persona denunciati, neppure voglio dire, negli omicidi, che pur sono sempre un fatto gravissimo, ma nelle estorsioni e nei ricatti, moltissimi, che vengono in silenzio sopportati da agricoltori e da altri cittadini di tanti paesi della Sardegna. Quando si discusse, qui, nel 1953, della uccisione dell'ingegner Capra, il Consiglio esprime una commozione profonda ed unanime; oggi dobbiamo essere capaci di esprimere altrettanta commozione unanime e profonda, e per l'omicidio che ha stroncato Pintus, e per l'altro omicidio, di assai più efferata ferocia: quello di Allai, nel quale ha perduto la vita in un modo così tragico, così doloroso, un ragazzo, un adolescente appena.

Noi non possiamo accettare che questi fatti coinvolgano in un giudizio di condanna tutto il popolo sardo. Un collega ha ricordato ieri un articolo di fondo di un grande giornale nazionale, del 25 agosto, intitolato «Un fatto mostruoso» e nel quale si auspicavano dallo Stato, per la Sardegna, per quel fatto e per gli altri di quel periodo, provvedimenti eccezionali. Queste richieste, queste interpretazioni che accomunano un popolo, una regione, una terra, in una responsabilità che è di pochi, noi sdegnosamente respingiamo. Ricordo, però,

che nello stesso giorno altri grandi giornali nazionali, ugualmente in articoli di fondo, «Il Giorno» con un articolo di Forcella, il «Corriere della Sera» con un articolo di Panfilo Gentile, hanno dato delle vicende che in quei giorni preoccupavano l'opinione pubblica sarda e nazionale un'interpretazione assai più serena e meditata, quando chiedevano dallo Stato e da noi, dal Governo nazionale e dalla Giunta regionale, non provvedimenti repressivi, leggi speciali ferree, ma provvedimenti di risanamento economico e sociale, capaci di modificare dal profondo l'ambiente nel quale questi fatti si verificano.

C'è dunque questa superficiale spiegazione dei fatti che dobbiamo respingere, quella che tende a presentare il nostro come un popolo di criminali, un popolo di delinquenti, un popolo malato, come dicevano tanti anni fa alcuni famosi scienziati positivisti, che scrissero libri sulla Sardegna, e dei quali si occupava Napoleone Colajanni, e con lui altri illustri studiosi, che hanno segnato una tappa importante nell'evolversi del pensiero meridionalista.

E bisogna anche valutare gli interventi necessari. Si è fatto carico alla relazione di non aver detto nulla delle forze di polizia in Sardegna. Vorrei ricordare un comunicato della Giunta che riproduce sostanzialmente il testo di una sua deliberazione, trasmessa ai Ministri dell'interno, degli interventi straordinari per il Mezzogiorno ed allo stesso Presidente del Consiglio. Nel comunicato diffuso il 6 settembre è espressa l'opinione — e riporto parole testuali — che il Governo debba compiere ogni sforzo per pervenire ad una migliore organizzazione e ad un adeguato rafforzamento dell'apparato di pubblica sicurezza dell'Isola per accrescere la possibilità di prevenire il ripetersi di gravi fatti delittuosi. Ho ripetuto nella mia relazione che è necessaria una migliore distribuzione delle forze disponibili, che faccia perno sulle stazioni dei singoli paesi, e perciò possa mettere in grado le stesse forze dell'ordine di conoscere più profondamente lo ambiente nel quale operano e meglio, e più efficacemente intervenire per prevenire e per reprimere.

Voi intendete che non è difficile poter (an-

che ad una lettura attenta dei giornali, ad un esame dei fatti, degli atteggiamenti delle forze di polizia su ciascuno di questi fatti, in ciascuna di queste occasioni) dire che l'apparato delle forze di pubblica sicurezza ha bisogno di modifiche. Ma se mi chiedete che cosa io ho rappresentato non soltanto al Ministro Taviani quando è stato in Sardegna, ma a quanti rappresentanti e dirigenti massimi delle forze di polizia in Italia, compreso il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, che è stato in Sardegna ed ha avuto con me, a luglio, un lungo colloquio, io debbo dirvi che questa convinzione (che è di molti, che è stata espressa in interpellanze e interrogazioni di parti politiche diverse, persino in una interpellanza di un autorevole membro del Gruppo della Democrazia Cristiana) che vi sia esigenza di accrescere efficienza alle forze di pubblica sicurezza in Sardegna, questa convinzione io ho ripetuto più volte, confortandola degli elementi dei quali posso disporre.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad una situazione che è profondamente diversa da quella di alcuni anni fa. Alcuni anni fa le autorità di pubblica sicurezza ritennero che fosse necessario anzitutto garantire la sicurezza nelle strade ed istituirono i P.A.C., che per qualche tempo hanno risposto alle esigenze per le quali erano stati previsti e hanno dato buona prova, ma che forse oggi sono superati, perchè oggi si richiede non tanto l'uso di forze di polizia dislocate massicciamente in taluni centri (dai quali possano poi partire a raggiungere le zone dove sono stati denunciati e segnalati fatti delittuosi), ma si richiede una presenza periferica, capillare, delle forze di polizia, in tutti i paesi della Sardegna o almeno in tutti i paesi di vaste zone della Sardegna. Ed è questo il senso della affermazione che la distribuzione delle forze disponibili deve essere rivista e corretta per arrivare al costituirsi di un apparato che faccia perno soprattutto sulle stazioni, che riporti in contatto le forze di polizia con l'ambiente nel quale immediatamente debbono operare, per conoscerlo meglio, per avere quei contatti utili al raggiungimento di uno degli obiettivi che, credo, dobbiamo tutti perseguire (e debbono perseguire, in primo luogo, le forze dell'or-



dine) e che così acutamente è stato ieri sottolineato da taluni interventi nel dibattito, e soprattutto dal collega Catte: cioè l'obiettivo del ristabilirsi di un rapporto di fiducia tra il popolo sardo, le popolazioni dei nostri paesi e le forze dell'ordine.

In questo quadro rientra anche certamente il problema della magistratura. Io non ho da leggere altro che una affermazione fatta nella relazione di quest'anno del Sostituto Procuratore della Repubblica all'inaugurazione dell'anno giudiziario: «L'efficienza dell'attività giudiziaria in Sardegna è condizione essenziale per la pace sociale e per l'ordinata convivenza, essendo profondamente radicato nei Sardi il senso di giustizia. Persiste la scarsità del personale, persistono i vuoti che incidono gravemente sulla regolarità dei servizi. In questi casi la giustizia è resa molto in ritardo e la giustizia resa in ritardo è una giustizia resa a metà».

Ed è in questo quadro che occorre dare anche una valutazione di due proposte che ci vengono dall'opposizione. Una, che è stata portata ieri dal collega Cardia, relativa ad un assolvimento di competenze che ci demanda lo Statuto, competenze primarie quelle della polizia rurale; e l'altra ad una richiesta di attribuzione alla Regione dei poteri di vigilanza e di direzione dell'ordine pubblico in Sardegna. Per quanto riguarda la prima, io voglio ricordare che anche nel comunicato, già ricordato, della Giunta, si affermava che la Giunta ha allo studio provvedimenti legislativi che favoriscano, attraverso interventi della Regione, la costituzione di compagnie barracellari e di mutue di assicurazione del bestiame. Strumenti questi che vanno visti in una duplice luce e cioè come strumenti che immediatamente servono ad un'opera di prevenzione dell'abigeato e a dare un senso di maggiore sicurezza (giacchè, quando tutti siano collegati nella mutua assicurazione del bestiame possono avere maggiore tranquillità intorno alla sorte del loro patrimonio), e come strumenti che favoriscono il formarsi ed il crescere di una coscienza comunitaria e di una solidarietà più viva all'interno dei nostri paesi.

L'altra proposta è quella della applicazione dell'articolo 49 dello Statuto, il quale testualmente dice: «Il Governo della Repubblica può

delegare alla Regione le funzioni di tutela dell'ordine pubblico. Queste saranno esercitate, nell'ambito delle direttive fissate dal Governo, dal Presidente della Giunta regionale, che a tale scopo potrà richiedere l'impiego delle forze armate». Nell'ordine del giorno che è stato presentato e con il quale questa richiesta viene proposta al Consiglio perchè impegni la Giunta a portarla all'attenzione del Governo, è detto che la Giunta è impegnata a chiedere e ad ottenere la delega dal Governo delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico. Ora, io credo che nessuno vorrà dire...

CONGIU (P.C.I.). Veramente «a ottenere» non c'è.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa al collega Congiu. Nessuno vorrà (se io esprimo qui con molta franchezza la mia opinione) accusarmi di avere scarsa fiducia nell'autonomia o di credere scarsamente in essa. Abbiamo intrapreso (attraverso azioni successive che sono andate maturando negli scorsi mesi) nuovamente, con rinnovata insistenza, una attività di contestazioni nei confronti dello Stato; attività che ha avuto, come momento di partenza, la riunione del 4 luglio e, come altre manifestazioni, la richiesta di incontro della Presidenza del Consiglio regionale e dei Capigruppo con la Presidenza della Commissione bilancio che esamina il programma nazionale quinquennale, e la presentazione di interrogazioni, interpellanze, di mozioni da parte di gruppi politici diversi sui rapporti tra Stato e Regione, e sui doveri dello Stato nei confronti della Sardegna. Ed abbiamo dato a questa azione di contestazione e di rivendicazione un contenuto preciso, che è quello del voto che il Consiglio ha approvato discutendo del Piano di rinascita. In questa azione di contestazione e di rivendicazioni siamo tutti impegnati a continuare con fervore crescente, come siamo impegnati a ricercare altre forme nelle quali essa possa manifestarsi.

Mi pare, tuttavia, che porre oggi la richiesta di applicazione dell'articolo 49 non serva, come forse qualcuno ritiene, a risolvere i problemi dell'ordine pubblico in Sardegna, nè a con-

solidare e ad affermare l'autonomia. In realtà chi esamina il testo del nostro Statuto e richiama i lavori dell'assemblea costituente che lo ha approvato, e gli Statuti della Regione Siciliana e della Valle d'Aosta, vede che le funzioni di tutela dell'ordine pubblico sono affidate al Presidente della Regione in casi eccezionali. Mortati, nell'illustrare l'emendamento che poi divenne l'articolo 49 dello Statuto, pose in rilievo il carattere di funzione delegata che viene concessa espressamente e di volta in volta, per circostanze evidentemente eccezionali, dal Governo. E la eccezionalità della situazione è confermata dal fatto che si dà al Presidente della Giunta regionale, assieme alla delega delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico, la possibilità di richiedere, allo scopo appunto di tutelare l'ordine pubblico, perfino l'impiego delle forze armate. Deve trattarsi, dunque, di una situazione eccezionale; si tratta di una delega che il Governo può dare espressamente, di volta in volta; si tratta di funzioni che il Presidente della Giunta regionale può esercitare nell'ambito delle direttive del Governo.

Ora, io credo che il problema sostanziale, che rimane aperto, è quello delle direttive che, una volta che ottenessimo la delega delle funzioni, dovremmo chiedere al Governo. Il problema centrale è di sapere che cosa chiediamo al Governo che si faccia, quali direttive il Governo deve stabilire per la tutela dell'ordine pubblico in Sardegna. Qui è il punto di dissenso tra noi e qualcuno dei Gruppi politici presenti in quest'aula. Noi riteniamo — lo abbiamo detto — che il Governo abbia come esigenza prima quella di garantire la sicurezza dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini; e abbiamo detto che a questo fine il Governo deve rafforzare l'apparato di pubblica sicurezza in Sardegna e migliorarlo, deve dare alla Magistratura gli uomini ed i mezzi che le sono necessari per assolvere più rapidamente ed efficacemente i suoi compiti e perchè possa anche fare ricorso a leggi approvate dal Parlamento e riconosciute dalla Corte Costituzionale come rispettose della libertà e della dignità dei cittadini, che consentono l'adozione di misure di prevenzione e di polizia sulla cui utilità è

pur certo lecito talvolta, non sempre, affacciare perplessità o dubbi. Sono misure di polizia che non hanno nulla a che vedere con il confino, respinto dalla coscienza democratica come istituto che non risponde nè alla lettera, nè allo spirito della Costituzione, anzitutto per una ragione fondamentale, perchè sottrae il cittadino che deve essere giudicato all'unica autorità che può giudicarlo, cioè alla Magistratura.

Io so che i provvedimenti di polizia, come quelli che sono stati adottati o che sono stati proposti in queste settimane, possono suscitare apprensioni e timori, e talvolta possono radicare nei paesi germi dai quali possono domani svilupparsi nuovi atti criminosi. So che le autorità di pubblica sicurezza debbono fare di questi provvedimenti di polizia l'uso più limitato possibile, con grande rigore, ma anche con grande coscienza e grande senso di responsabilità. Però io non ritengo che si debba, dal Consiglio regionale, rivolgere un invito al Governo ed un invito alle autorità di pubblica sicurezza in Sardegna, perchè non si faccia ricorso a queste misure, che la legge dello Stato prevede. Possiamo però chiedere che vengano proposte con grande senso di responsabilità e grande coscienza. Così pure ritengo non si possa rivolgere un tale invito alla Magistratura che è potere autonomo e che, giustamente e legittimamente, rivendica la sua autonomia.

In altre circostanze e in altre regioni si sono richieste e sono state adottate misure speciali, che ora si vorrebbero estendere anche alla Sardegna, ma che noi decisamente rifiutiamo. La legge antimafia siciliana che riprende i provvedimenti della legge 1423 del 1956 e che accresce i poteri dell'autorità di pubblica sicurezza e i poteri della Magistratura, è stata accettata, in Parlamento, da tutti i gruppi politici, perchè si riteneva che esistesse in Sicilia una situazione che doveva necessariamente comportare l'affidamento alle autorità ed ai poteri dello Stato di facoltà di intervento più ampie di quelle normali.

Voglio dire che quando anche uscisse dal Consiglio regionale, nell'ordine del giorno che io ho proposto e che dovrebbe essere, a mio

giudizio, presentato unitariamente dai Gruppi, un invito a fare uso degli strumenti che la legge 1423 prevede, senza peraltro creare una atmosfera di panico, di sfiducia, di diffidenza nei confronti dell'autorità di pubblica sicurezza, io credo che noi avremmo fatto il nostro dovere. Da una parte vi è, infatti, la preoccupazione giusta, fondata, di non mettere oggi semi di discordia e di odio per il domani; la preoccupazione giusta, fondata, di non consentire che si compiano atti che colpiscano ingiustamente la libertà e la dignità dei cittadini. Dall'altra parte — ed è questo che non dobbiamo dimenticare — vi è l'esigenza della sicurezza che l'opinione pubblica manifesta espressamente e con forza (se vogliamo: ritorno ancora al testo della mozione), che fenomeni di criminalità rurale non costituiscano, obiettivamente, un ostacolo al progresso sociale e civile, un serio e insormontabile impedimento alle profonde trasformazioni sulla cui necessità tutti conveniamo.

Terzo argomento del quale debbo occuparmi: i provvedimenti di lungo respiro. Credo che si possa, da parte della Giunta, riconfermare la validità dei provvedimenti da essa proposti. Noi ne abbiamo indicato alcuni: in primo luogo i piani zonalì in agricoltura. Ritengo che sia stato sottovalutato il valore di questa indicazione, il ruolo, cioè, che i piani zonalì sono destinati a svolgere per la trasformazione dei territori interni nei quali, come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, è preminente l'attività pastorale. Da una parte essi permetteranno una indagine e una conoscenza più profonda delle singole situazioni, e dall'altra permetteranno che l'applicazione delle direttive di trasformazione giunga sino ai singoli proprietari, sino alle singole aziende, mettendo in moto il meccanismo delle intese per le quali la Giunta presenterà, nei primi giorni di ottobre, il disegno di legge.

Credo che abbiano valore anche i provvedimenti che ho indicato per la scuola e che non sono solo i provvedimenti per i patronati scolastici; questi infatti sono soltanto gli organismi dei quali ci serviremo per realizzare circa 1.000 doposcuola in tutti i nostri paesi, per dare cioè agli alunni la possibilità di tratte-

nersi a scuola non soltanto nelle ore normali di insegnamento, ma di ritornarvi con altri insegnanti nel pomeriggio, per svolgere una attività che, parallela a quella della scuola, sia di sostegno e di stimolo all'azione educativa che la scuola stessa svolge.

E' stato chiesto che la Giunta, nella previsione delle difficoltà dell'inverno, cerchi di garantire il più alto livello di occupazione che sarà possibile. Noi avremo nelle prossime settimane occasione di intrattenerci su questi temi durante la discussione del bilancio, il quale ha già qualche stanziamento particolarmente significativo. Proporremo che quest'anno siano destinati al fondo sociale 3 miliardi, che si aggiungono al miliardo del fondo della legge di variazione la cui utilizzazione è appena avviata. Intanto nei prossimi giorni l'Assessore al lavoro invierà ai Sindaci dei Comuni, che abbiano un numero ed una percentuale di disoccupati superiore ad un dato limite già individuato, una lettera per invitarli a predisporre immediatamente dei progetti che possano consentire la utilizzazione tempestiva di quei fondi. L'Assessorato dell'agricoltura predisporrà, di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, ed utilizzerà i fondi che la Cassa metterà a disposizione della Regione, per l'esercizio 1966-1967, per il rimboschimento — e saranno circa 800 milioni — un programma che si aggiunga a quello reso possibile dal terzo programma esecutivo, che ha uno stanziamento di un miliardo e mezzo. A queste somme aggiungeremo quella resasi disponibile di recente con una assegnazione di 300 milioni da parte del Ministero dell'agricoltura.

Altri provvedimenti potranno essere proposti al Consiglio, discussi ed esaminati, come ho detto, in sede di approvazione del bilancio. Uno, contingente ma credo di rilevante valore, sarà proposto dalla Giunta, che presenterà immediatamente il relativo disegno di legge al Consiglio nella seduta di martedì, per l'ammasso volontario del formaggio pecorino. Provvedimento che ricalca la legge approvata il 21 dicembre del 1962: ammasso volontario affidato agli enti cooperativi che abbiano particolare competenza, e

che consenta ai produttori di ottenere immediatamente il pagamento di un acconto — dopo l'accordo che la Regione farà con gli Istituti di credito — pari all'80 per cento di un prezzo di riferimento, di un prezzo di intervento che la Giunta andrà a fissare nella riunione di martedì (pensiamo intorno alle 900 lire al chilo per il pecorino romano di prima categoria). Provvedimento questo che si aggiunge a quello preso nel 1962 che dette, benchè tardivo, positivi risultati, e che servì a tonificare il mercato e a stroncare (ripeto, tardivamente in quella circostanza, ma, crediamo, tempestivamente oggi) una speculazione che non coinvolge soltanto, come talvolta si dice, gli industriali od i commercianti, ma anche categorie, organismi economici, persone che stanno al di fuori del sistema economico italiano.

Il dibattito che si conclude ha bisogno, a mio giudizio, di una riflessione ulteriore. Mi permetto di fare un accenno al rapporto che è andato creandosi in questi sedici anni tra l'ambiente dei pastori, cioè degli uomini di certi territori interni dell'Isola, e l'Istituto autonomistico. Io ho la convinzione che difficilmente si possa dire che non vi è stato, da parte della Regione, un interesse per i problemi della categoria dei pastori, nell'affrontarli e risolverli. Tuttavia, il rapporto esistente tra questo mondo e l'autonomia non è un rapporto così organico, così sicuro, così vivo come dovrebbe essere; e questo non per una responsabilità del potere politico, o soltanto del potere politico. Io credo che possa essere convinzione di tutti che le responsabilità che vengono, di continuo, oggi, proposte al potere pubblico, nella sua incarnazione più evidente ed immediata, tendono a farsi, di giorno in giorno, più grandi. Quello che lo Stato, quello che lo Stato nelle sue articolazioni, quello che lo Stato in una sua fondamentale articolazione che è la Regione, deve rendere di servizio ai cittadini è certo oggi assai di più di quanto potesse essere soltanto pochi decenni fa; e quello che i cittadini oggi chiedono è assai di più di quanto lo Stato, il potere pubblico, il potere politico, sia in grado di dare.

Ma io credo che dobbiamo cogliere l'occasione offertaci da questo dibattito per dire che vi è una sostanziale insufficienza del potere politico nelle sue espressioni di potere esecutivo e di potere legislativo, a rispondere compiutamente alle esigenze che nel popolo sardo si manifestano, se non si crea attorno all'autonomia, attorno ai suoi istituti, un vasto movimento che veda impegnati, per primi noi, in quest'aula, nei Gruppi politici, nei partiti che siamo in grado di mobilitare e di chiamare ad una più seria presa di coscienza dei problemi della Sardegna; e, al di fuori di quest'aula, al di fuori dei Gruppi politici, al di fuori dei partiti, veda impegnate tante altre forze che pur sono disponibili e che hanno bisogno soltanto di essere sollecitate, sostenute ed aidate dal potere politico.

Ieri si ricordavano gli uomini di cultura. Anni fa intorno ai problemi del banditismo gli uomini di cultura più impegnati in Sardegna, più capaci di sentire democraticamente e di esprimere soluzioni accettabili da chi crede nell'autonomia e conformi agli istituti autonomistici, promossero un lungo dibattito. Quest'anno questa voce è mancata; non mancherà però la voce di altri uomini che si dedicheranno a questi problemi e che proporranno, nei prossimi mesi, ad un convegno di studio, il tema dell'abigeato.

Ma deve esserci un concorso di energie continuo, un concorso di energie che riprenda certe precedenti esperienze, quando gli uomini politici più impegnati in Sardegna erano anche capaci di suscitare dal basso, con l'attenzione volta magari a problemi apparentemente piccoli, un apporto che è indispensabile in questo cammino verso la rinascita della Sardegna.

Io credo che la responsabilità nostra sia grande. Certo lo è la responsabilità della Giunta in primo luogo; grande è la responsabilità del Consiglio, non solo nel fare le cose che rientrano nelle nostre specifiche e più dirette funzioni e competenze, ma nel chiamare i Sardi ad aver coscienza della necessità che essi intervengano con forza, con una partecipazione profonda e viva, a favo-

rire il trasformarsi della Sardegna, a favorirne la rinascita, a creare, cioè, una società nella quale i fatti che abbiamo registrato con rammarico, con riprovazione, con sdegno negli scorsi mesi e nelle scorse settimane, non possano più ripetersi. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli consiglieri che illustreranno gli ordini del giorno di pronunziarsi sulla proposta avanzata dall'onorevole Presidente della Giunta per la presentazione di un ordine del giorno unificato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis per illustrare il primo ordine del giorno.

**MELIS PIETRINO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo senz'altro d'accordo perchè il Consiglio regionale esamini la possibilità che un ordine del giorno unitario possa essere alla fine votato. Riteniamo però che alcuni elementi contenuti nel primo ordine del giorno, e per i quali l'onorevole Presidente della Giunta non ha espresso una sua opinione, debbano essere ugualmente illustrati affinché nella preannunziata riunione dei Capigruppo questi elementi possano essere tenuti presenti nella eventualità che si giunga alla formulazione di un ordine del giorno unitario.

Le dichiarazioni del Presidente Dettori e lo stesso dibattito hanno confermato che il banditismo nella nostra Isola non è un problema di pura e semplice delinquenza, ma è un problema che ha radici storiche ben profonde e che si ricollega alla particolare struttura delle nostre campagne. Tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, e lo stesso Presidente Dettori, hanno respinto inoltre la campagna diffamatoria condotta da vari organi di stampa nel corso delle ultime settimane. Ma vi è ancora un punto che va chiarito e cioè che il banditismo non è un problema che riguarda esclusivamente i Sardi e il popolo sardo. C'è anzi da precisare che, se ancora oggi, nel 1966, il banditismo nella nostra Isola rappresenta una piaga dolorosa e talvolta drammatica, la colpa non è del popolo

sardo, che, anzi, di questa barbarie è la vittima. E' vittima due volte, signor Presidente: prima delle angherie e dei soprusi dei banditi, poi delle misure repressive della polizia, molto spesso attuate in modo indiscriminato. Io credo che questo argomento, signor Presidente, l'argomento cioè che non nei Sardi, non nei «crani» dei Sardi debba essere trovata la causa di questo fenomeno, vada precisato e ribadito meglio.

Occorre inoltre tener presente — dato che parliamo di cause — quanto gravi siano le responsabilità delle classi politiche ed economiche che da sempre hanno guidato il nostro paese; responsabilità che vanno attribuite a quelle classi che hanno voluto mantenere l'Italia divisa in nordisti e in sudisti. Oggi, ricalcando forse lo stesso errore, la classe dirigente sarda pensa di dividere la Sardegna nello stesso modo: creando da una parte alcuni «poli di sviluppo» nei quali alcuni capitalisti, molto spesso forestieri, possono accaparrarsi i fondi del Piano di rinascita (per fare, poi, all'interno delle fabbriche create con quei fondi, tutto quello che vogliono) e, dall'altra parte, destinando le rimanenti zone, quelle interne, a riserve di tipo indiano (è stato detto e io, forse, aggiungerei oggi, di tipo sud-africano, giacchè a queste zone, oltre la miseria ed il banditismo, sono anche riservate, molto spesso, le misure di repressione). Il popolo sardo è, dunque, quello che ha sempre pagato; ha pagato ieri e sta pagando ancora oggi per colpe che non sono sue, per colpe che, semmai, sono da attribuirsi, come ho già detto, alle classi dominanti del nostro Paese dall'Unità d'Italia ad oggi, a quelle classi che non sono state capaci di debellare la miseria e di garantire, nello stesso tempo, la sicurezza e la incolumità dei singoli e della collettività rurale in particolare. Insistere perciò nel 1966 (e mi pare che lei, signor Presidente della Giunta, abbia insistito un po' troppo su questo aspetto) per chiedere ancora misure di polizia, non mi sembra la strada giusta. Non ritengo perciò che nell'ordine del giorno che potrà essere concordato, debba essere sottolineato, come ella ha detto,

V LEGISLATURA

CXX SEDUTA

23 SETTEMBRE 1966

l'aspetto riguardante le misure di repressione, ma, semmai, dovrà essere detto esattamente il contrario, giacchè le misure che la polizia sta predisponendo ed attuando sono di per sè già gravi e pericolose. Proprio stamattina, signor Presidente della Giunta, ho parlato con il Sindaco di Orgosolo che è qui a Cagliari: mi diceva che ad Orgosolo, in seguito alle misure predisposte dalla polizia, si è fatto il vuoto e che la maggior parte dei cittadini che temono di poter essere incriminati, si sono dati alla latitanza, alla macchia. Così sta avvenendo ad Orune, a Siniscola, a Mamoiada, a Orani, e nella maggior parte dei Comuni del Nuorese. E' una situazione, questa, che preoccupa, e che deve preoccupare tutti noi. Ecco perchè, signor Presidente della Giunta, non ritengo che quella indicazione che lei sottolineava nelle sue conclusioni, circa le forze dell'ordine, debba essere fatta, giacchè l'interpretazione che certamente le verrebbe data dalla polizia sarebbe un incoraggiamento a continuare su una strada che già oggi si sta rivelando pericolosa.

Siamo perciò costretti, signor Presidente, a ribadire che non misure di questo tipo sono necessarie, oggi, nella nostra Isola, perchè il banditismo possa essere eliminato, ma è invece necessario ancora una volta riproporre nei giusti termini il problema delle zone interne, della pastorizia; il problema di come, oggi, la gente vive in queste zone.

Lei ricorderà, signor Presidente, quale è stata la lotta, la battaglia che le popolazioni del Nuorese hanno condotto nella primavera passata. Ebbene, da quelle battaglie derivava un insegnamento molto serio: che la gente cioè non crede nel banditismo, ma nella lotta democratica e che le popolazioni delle zone interne non si affidano al banditismo per risolvere questo o quell'altro problema. Quelle popolazioni hanno dimostrato di credere nella democrazia e nella battaglia democratica; è necessario però che quelle popolazioni non vengano ancora una volta deluse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I dirigenti di quelle lotte oggi sono assegnati al domicilio coatto.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Molti di quei dirigenti, sì. Perchè la risposta che è stata data fino a questo momento, signor Presidente, a quelle popolazioni, quale è stata? Chiediamocelo; chiediamocelo tutti. La risposta immediata è stata l'assedio di quei paesi da parte della polizia e subito dopo, cessate quelle lotte, cessato quel movimento, decine e decine di incriminati. Quale reato hanno commesso, io mi chiedo, questi cittadini? Hanno semplicemente chiesto del lavoro; hanno chiesto che la rinascita della Sardegna vada anche per quelle zone. Quale risposta sul piano economico, sul piano del rinnovamento delle strutture abbiamo dato noi, ha dato la Giunta regionale sarda fino a questo momento? Per quanto mi risulta, la Giunta regionale ha dato solo qualche cantiere di lavoro. Io non vorrei che, proprio per quello che ha significato quel movimento, ancora una volta quelle popolazioni vengano deluse, perchè alla delusione certamente non possono seguire frutti positivi. E' chiaro che una delusione in questo momento, e particolarmente per quelle popolazioni, è pericolosa, così come sono pericolose le misure di repressione che la polizia sta adottando.

Altro aspetto, signor Presidente della Giunta, è quello che riguarda i problemi della pastorizia. Lei ha risposto ad alcuni degli interrogativi posti dal primo ordine del giorno. Noi ne prendiamo atto, particolarmente per quanto riguarda l'ammasso del formaggio che, in questo momento, si rende indispensabile. Oggi la maggior parte dei produttori di formaggio, sia quelli organizzati in cooperative sia quelli singoli, non riescono a vendere il frutto del loro lavoro, mentre gli industriali già dal mese di marzo hanno venduto (e ad un prezzo abbastanza sostenuto) buona parte della loro produzione. Ed oggi, in previsione dei nuovi contratti per il prezzo del latte per l'annata 1966-'67, giocano al ribasso. E' questa una manovra tendente a distruggere il movimento cooperativo e a far cadere, ancora una volta, nelle braccia degli industriali la maggior parte dei pastori. Anche su questo problema la Regione deve dire finalmente una parola chiara.

Quest'anno verranno rinnovate le tabelle da parte delle Commissioni per l'equo canone. Io credo che l'Assessorato dell'agricoltura dovrebbe dare, in questa occasione, delle direttive precise ai funzionari dell'Ispettorato facenti parte delle Commissioni, perchè il problema dell'equo canone a favore dei pastori venga finalmente risolto. Tutti sappiamo che la media del canone di affitto pagato dai pastori per i pascoli, secondo le stesse tabelle, è del 37-42 per cento. Questo è assurdo. E' evidente, quindi, che anche su questo tema l'onorevole Presidente della Giunta deve dire la sua opinione. Sono tutti elementi, quelli che in questo breve intervento ho voluto indicare, che, a mio parere, devono trovare posto nell'ordine del giorno che dovrà essere approvato dal Consiglio.

**PRESIDENTE.** Richiamo l'attenzione sulla necessità che ci si pronunzi sulla eventuale unificazione degli ordini del giorno.

**NIOI (P.C.I.).** Si potrebbe sospendere la seduta.

**PRESIDENTE.** Se i presentatori degli ordini del giorno fossero d'accordo, sospenderei immediatamente la seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabras per illustrare il secondo ordine del giorno.

**CABRAS (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo illustrare, sia pur brevemente e per quanto è possibile nei limiti consentiti dal Regolamento, l'ordine del giorno da me presentato unitamente ai colleghi Congiu, Melis Pietrino e Nioi. Mi auguro francamente che si possa arrivare all'accoglimento della proposta dell'onorevole Presidente della Giunta per la formulazione di un ordine del giorno unitario. Per altro ritengo di dover insistere sugli argomenti trattati dall'ordine del giorno.

Con compiacimento debbo subito osservare che l'onorevole Presidente della Giunta si è dimostrato d'accordo con noi per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, sulla richiesta cioè che attiene all'uso delle funzioni legislative da parte della Giun-

ta e del Consiglio regionale, in ordine alla polizia urbana e rurale. Ho ascoltato con interesse il parere dell'onorevole Presidente della Giunta in ordine alla prima parte dell'ordine del giorno e debbo dire, però, che su questo punto non sono d'accordo con lui. Mi è parso di capire che egli abbia voluto dire che la proposta da noi formulata e concernente la richiesta al Governo della delega relativa ai poteri di polizia, sarebbe da respingere perlomeno in questo momento per motivi di opportunità e quasi sempre, se non sempre, per motivi di ordine giuridico. I motivi di opportunità sarebbero questi: la richiesta della delega in questo momento non servirebbe a risolvere il problema che abbiamo affrontato qui in Consiglio. Riconosco anche io che in questo momento non servirebbe a risolvere il problema della recrudescenza della delinquenza in Sardegna. Mi pare invece che proprio questo sia il momento più opportuno per formulare una simile richiesta e forse il momento in cui questa, più facilmente, potrebbe essere accolta. Oggi, è vero, se dovessimo ottenere la delega per la Regione dell'esercizio dei poteri di polizia, non si potrebbero immediatamente risolvere quei problemi dei quali abbiamo discusso. Ma dobbiamo pensare ad un domani; dobbiamo pensare alle caratteristiche del fenomeno delinquenziale in Sardegna che si presenta con un andamento che si potrebbe dire ciclico. Il problema che si propone oggi si è già proposto nel '700, nell'800, dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda guerra mondiale. Probabilmente si riproporrà anche domani; e non ce lo auguriamo, ma purtroppo dobbiamo prevedere che questo fenomeno si possa ripresentare in un domani che potrebbe essere lontano, ma che potrebbe essere anche vicino. Ed allora per quanto riguarda le forze di polizia, l'ordine pubblico, che cosa dobbiamo inferirne? Evidentemente che lo Stato neppure in questo campo, nel campo diciamo così della repressione specifica e della prevenzione specifica (quella che si ottiene mediante un adeguato uso per quantità e qualità delle forze di polizia), non è stato in grado di eliminare questo fenomeno e il suo ripresentarsi



ciclico. E allora la necessità di chiedere la delega di questi poteri perchè la Regione, creata proprio per provvedere alle particolari esigenze della Sardegna, possa essere in grado di farlo, anche in questo campo, più e meglio dello Stato. Ella, onorevole Presidente della Giunta, ha seguito la discussione che si è svolta in questa aula e ha sentito da tutte le parti politiche una descrizione del fenomeno delinquenziale in Sardegna rispondente alla realtà, mentre non risponde alla realtà la descrizione, l'analisi che del fenomeno si fa altrove, così come non rispondono allo scopo le misure usate per prevenire il ripresentarsi del fenomeno, perchè lo Stato italiano e i Governi, evidentemente, non hanno capito cosa sia la delinquenza sarda e di quali mezzi si abbia bisogno, anche nel campo specifico della polizia, per prevenirla.

Faccio un esempio che ormai tutti hanno riconosciuto e che mi sembra il caso più importante e macroscopico: ella stessa, onorevole Presidente della Giunta, in quella sua relazione di cui ha fatto cenno, ha posto alla base della prevenzione della delinquenza in Sardegna una organizzazione più adeguata delle stazioni dei carabinieri. La realtà è veramente questa: uno dei motivi per cui il fenomeno della delinquenza si è ripresentato oggi in Sardegna con tanta crudezza, è forse proprio da individuare nel fatto che alla prevenzione della delinquenza sarda oggi siano addette specificamente soltanto pochissime persone.

La prevenzione e la repressione, il che è peggio, della delinquenza in Sardegna sono demandate alle tre squadre mobili delle Questure e a pochi nuclei di polizia giudiziaria alle dipendenze della Magistratura. In definitiva, in Sardegna chi effettivamente si interessa a quest'opera di prevenzione e di repressione, sono sette od otto persone, cioè i Commissari e qualche sottufficiale delle squadre mobili e i comandanti dei nuclei di polizia giudiziaria. La recrudescenza criminosa di questo momento è da attribuirsi sì alle condizioni sociali e a tanti altri fattori, ma, a mio parere, soprattutto al fatto che la gran parte dei più gravi reati che si commettono in Sardegna restano impuniti per mancanza di personale che possa veramente far fronte alle necessità delle indagini. Quindi, onorevole Pre-

sidente della Giunta, almeno sotto questo aspetto la nostra richiesta non manca di opportunità; così come (dato che ella ha accennato a motivi di natura politica che renderebbero difficilmente proponibile questa nostra richiesta) dal punto di vista giuridico mi sembra accettabile. Innanzitutto perchè ella, se non vado errato, sostiene che la delega dei poteri di polizia alla Regione Sarda debba essere concessa soltanto in casi di carattere assolutamente eccezionale. I lavori preparatori, ai quali ella si è riferito, per quanto riguarda la interpretazione...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il testo di questo articolo dello Statuto è il testo di un emendamento presentato dall'onorevole Mortati, ed io mi sono riferito alla illustrazione che l'onorevole Mortati ne aveva fatto e in particolare alla facoltà data al Presidente della Giunta che ottenga la delega di richiedere anche l'impiego delle Forze Armate, il che mi pare raffiguri automaticamente il caso eccezionale.

CABRAS (P.C.I.). Se solo questo è il caso eccezionale, siamo perfettamente d'accordo; non versiamo più in una ipotesi di eccezionalità e quindi niente osterebbe dal punto di vista giuridico a che questa richiesta venga avanzata!

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, la prego di concludere.

CABRAS (P.C.I.). Concludo. Io sono d'accordo, onorevole Presidente della Giunta, che nell'eventuale ordine del giorno concordato si faccia, da tutte le parti, una unanime dichiarazione di riprovazione del fenomeno del banditismo. Questa dichiarazione trova rispondenza nella realtà del fenomeno criminoso che oggi si presenta alla nostra indagine, perchè noi oggi ci troviamo di fronte ad una recrudescenza del crimine in Sardegna, ma, a mio parere, non ci troviamo più di fronte ad un caso di banditismo. Il banditismo infatti presuppone il bandito, colui che un tempo si chiamava brigante, capo di una banda, una persona quindi dedita al male, che agiva con una certa organizzazio-



ne, non solo, ma che trovava intorno a sè vaste fasce e vasti strati di consenso popolare. Ciò si è verificato anche in Sardegna, altre volte, quando emergevano nomi di banditi, di briganti ancora oggi famosi.

Perchè oggi non sono emersi dei nomi? Non certo perchè non ci siano i delinquenti. Sappiamo che delle persone sono da diversi anni alla macchia, ma i loro nomi non sono emersi proprio perchè non sono riuscite a trovare quel consenso popolare che talvolta, invece, altri banditi trovavano. Appare opportuno quindi, ed ho terminato, signor Presidente, il richiamo, nell'eventuale ordine del giorno concordato, a questa particolare situazione che, mi preme sottolineare, non ha nulla a che vedere, per esempio, con la situazione siciliana della mafia; perchè quello è veramente un fenomeno di banditismo e uno dei più gravi, dove il bandito non è neppure alla macchia, è conosciuto e vive liberamente e rispettato persino dalle autorità. Il nostro non è invece un fenomeno di banditismo, ma è un fenomeno criminale per così dire comune, e, come tale, deve essere considerato. Mi pare quindi che proprio da questa osservazione debba nascere in noi tutti la necessità di respingere l'adozione di leggi speciali o anche di quelle leggi ordinarie che tali siano, però, solo nella forma e non anche nella sostanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

**PAZZAGLIA (M.S.I.).** Non intendo sottrarmi all'invito che ella, onorevole Presidente, ha formulato di dichiarare se si intenda o meno sedersi intorno ad un tavolo per discutere la possibilità di presentare un ordine del giorno concordato sulla base di quelle tre premesse che il Presidente della Giunta ha indicato. Dirò che ravviso la opportunità di una presa di posizione del Consiglio nella sua interezza, che si proietti all'esterno come manifestazione precisa di condanna e che ristabilisca, nei confronti dell'opinione pubblica, la verità sul fenomeno. Ma se dobbiamo sederci intorno a un tavolo, onorevoli colleghi,

dobbiamo farlo con una chiarezza di posizioni che non può assolutamente essere in questo momento accantonata. Se è vero che il Presidente della Giunta, nella sua relazione, ha avuto la responsabilità di non spostare lo argomento dai termini reali, dobbiamo però anche dire che nel corso del dibattito sono apparse posizioni che non tengono conto della realtà del fenomeno della delinquenza in Sardegna e che si basano, diciamo così, su posizioni letterarie largamente superate; e si è persino voluto dimostrare «comprensione» nei confronti di questa realtà, di questo fenomeno attuale. E, francamente, nella replica del Presidente della Giunta non vengono assunti gli atteggiamenti che emergevano dalla relazione iniziale; abbiamo anzi notato un tentativo di smussare queste differenze per cercare di venire incontro a certe interpretazioni che non possono assolutamente essere accettate. Le posizioni dei singoli consiglieri della maggioranza intervenuti, anche se non coincidono, onorevoli colleghi, in fondo rivelano una convinzione profonda che io esprimo qui con parole forse più chiare, ritenendo che fuori dell'Isola ed ai Sardi, questa verità, prima di tutto, debba essere detta affinché venga respinta ogni e qualunque interessata e demagogica distorsione del fenomeno.

Non siamo di fronte ai fenomeni del banditismo conosciuti altre volte in Sardegna; non siamo di fronte a manifestazioni di delinquenza che trovano nella miseria, nei disagi, nella disoccupazione la ragione prima, se non determinante, del loro verificarsi; non siamo di fronte a fenomeni che trovano ambiente facilitante nella pastorizia brada. Siamo di fronte ad una criminalità diversa, se vogliamo, definibile più aggiornata, che ha i motori in ambienti che con la miseria hanno assai poco a che vedere.

Come premessa di qualunque ordine del giorno concordato e prima di darvi la dimostrazione, se il tempo me lo consentirà, di questa ragione, io intendo respingere con fermezza, nella speranza che con altrettanta fermezza lo faccia il Consiglio, le tesi che vorrebbero ritrovare nel pastore, per la vita che conduce e per l'ambiente che frequenta, per la

educazione che gli è mancata, per la miseria che lo travaglia, il delinquente potenziale. E' una offesa ignobile, immorale, ingiusta e falsa a tutto un ambiente che è composto in prevalenza da brava gente; è un insulto che i tanti poveri della nostra terra non meritano e che si ritorce, con la durezza di una sferza, sul viso di coloro che hanno avuto il torto di lanciarlo.

E mi sia consentito, proprio perchè a questa possibilità di un ordine del giorno concordato andiamo con posizioni di chiarezza, dire che io speravo, onorevole Presidente, che la Giunta volesse respingere le pesanti accuse rivolte alla Magistratura ed ai Magistrati. Io mi auguravo che il Presidente della Giunta volesse dimostrare che neppure una Giunta di centro-sinistra è disposta ad accettare un attacco a chi, pur potendo errare, o forse errando, va compiendo il proprio servizio nell'interesse dello Stato. Ed è quindi per noi posizione pregiudiziale a qualunque intesa, che di inviti del genere di quelli sollecitati alle forze che rappresentano lo Stato, e che hanno la loro autonomia di decisione non si faccia neanche cenno. Perchè, fra l'altro, onorevoli colleghi, respingere aprioristicamente le misure che in questi giorni sono state adottate, o respingerle con la finzione dell'invito alla moderazione, significa non avere compreso proprio niente del fenomeno che si è verificato. Così come si dimostra di comprenderlo assai poco se i responsabili si cercano soltanto nell'ambiente dei pastori.

I fatti verificatisi negli scorsi mesi sono in parte fatti atipici per l'ambiente sardo, concretano reati non altrettanto frequenti, vengono compiuti fuori delle zone tradizionali, e si verificano in presenza di una reale riduzione del reato di abigeato. Quando ciò ella ha detto, onorevole Presidente della Giunta, io ho condiviso queste sue affermazioni. Ma le conseguenze che dobbiamo trarne debbono essere ben precise. Io sono convinto che ella abbia fatto bene a mettere l'accento sull'aggettivo «denunziate» parlando delle estorsioni, perchè una delle cose più evidenti, nei dati che ella ci ha esposto, è che mentre nel 1966 per il 1965 si registrava un aumento delle estor-

sioni denunciate — e ciò doveva far presumere che ce ne fossero molte e molte non denunciate — nel 1966, cioè nei primi otto mesi del 1966, siamo arrivati al fenomeno veramente preoccupante, che le estorsioni denunziate sono appena quattro. Il che vuol dire che siamo in presenza di un fenomeno di delinquenza aggiornato, di fronte al quale la paura è l'elemento di cui dobbiamo tenere maggiormente conto.

E quando si dice che siamo di fronte a una situazione di terrore che è inutile che nascondiamo (il Presidente della Giunta, in questo senso, ci ha riferito quanto le popolazioni del Goceano hanno detto) significa anche che siamo di fronte a certa delinquenza in presenza della quale è ridicolo discutere sulla opportunità di applicare con maggiore o minore rigidità alcune misure. Abbiamo detto che quando la casa brucia bisogna spegnere l'incendio. Contro i delinquenti, onorevole Presidente, e credo che tutti i colleghi lo possano condividere, non ci debbono essere nè comprensioni nel Consiglio, nè polemiche nei confronti della polizia o nei confronti della Magistratura, se noi vogliamo dimostrare di avere il senso dello Stato..

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I delinquenti si denunciano; e c'è il Codice Penale. Lei che è avvocato dovrebbe saperlo. I delinquenti si denunciano e si condannano.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Esattissimo; ma ciò non vuol dire che in un ambiente come il nostro non dobbiamo tener conto degli elementi e delle situazioni di fronte alle quali ci troviamo. Ne dobbiamo tener conto, perchè se noi dimenticassimo l'aspetto più preoccupante di tutto il fenomeno della delinquenza di questa estate, che è il terrore che le popolazioni stanno subendo e la conseguente sfiducia negli organi dello Stato, volontariamente o involontariamente faremmo un servizio a questo pugno di delinquenti. Questa è la posizione sulla quale credo dobbiamo attestarci con estrema chiarezza.

Onorevoli colleghi, per dire quali sono le

nostre opinioni circa la legge 1423 dobbiamo, quando discutiamo di quella legge, pur con tutte le riserve che si possono avere sul singolo provvedimento, sul singolo errore, sulla singola situazione che può essersi verificata, sull'effetto che un certo tipo di intervento può avere determinato, ricordare quale è il contenuto vero e quale ne è stata l'applicazione effettiva. Quando il Ministro Taviani venne in Sardegna, sorse una certa polemica con la Magistratura. Si disse che, in realtà, le norme della 1423 non venivano applicate perchè su 400 e oltre richieste di provvedimenti di prevenzione ne erano stati applicati appena una decina. Si voleva cioè buttare sulla Magistratura la responsabilità della cattiva applicazione della legge e della non avvenuta applicazione di quelle misure. Oggi, di fronte all'applicazione delle misure, si dice, si protesta per abusi, leggerezza e danni che deriverebbero poi alla stessa sicurezza. Si arriva persino a chiedere la disapplicazione della legge, quasi che le richieste di misure di prevenzione venissero applicate senza seguire un principio, una regola, una norma, una interpretazione giurisprudenziale che regola l'attività dei Magistrati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si informi dai suoi colleghi, prima di parlare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io posso difendere una persona indiziata, e ne ho difeso, onorevole Zucca; ciò non significa che se io ho il diritto ed il dovere di rilevare un errore che può essere stato commesso, debbo chiedere la disapplicazione della norma; se la sua tesi fosse esatta si arriverebbe all'assurdo che, siccome si erra anche nell'applicare le condanne previste per l'omicidio, si debba ritenere l'omicidio lecito per il fatto che sono stati commessi degli errori. Non diciamo assurdità di questo genere!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La legge viene violata.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Nessuno l'ha interrotto, e mi consenta di parlare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si informi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io lavoro nei Tribunali, onorevole Zucca, e lei deve anche sapere, o lo dovrebbe sapere perchè ha una laurea che le consente di seguire gli orientamenti della Magistratura al riguardo, che l'inasprimento di misura di prevenzione può essere dato soltanto a seguito della diffida di polizia, quando la misura più grave sia giustificata dalla sussistenza della pericolosità, deducibile attraverso l'esame dell'intera personalità del soggetto e di situazioni che giustifichino sospetti e presunzioni, purchè obbiettivamente quelle situazioni siano accertate e siano suscettibili di controllo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ed è in base a ciò che assolvevano prima.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ed è su questo principio che la Magistratura si basa, anche perchè, onorevole Zucca, ella me lo dovrebbe insegnare — o me lo avrebbe potuto insegnare se avesse approfondito l'esame di questa disposizione — la Magistratura segue le norme della Cassazione, e se per caso i giudici di Cagliari o di Nuoro o di Sassari dovessero disattendere questi principi, ci sarebbero rimedi (molto rapidi, fra l'altro, dato che la procedura è esperibile nel giro di un mese e mezzo) attraverso il ricorso al giudice di appello o il ricorso al giudice di Cassazione, che ormai ha confermato e consolidato questa sua interpretazione del giudizio di pericolosità.

Di fronte a certo tipo di manifestazione di delinquenza, noi non dobbiamo assolutamente porci in polemica con gli organi dello Stato che vanno applicando leggi vigenti dello Stato e che, fra l'altro, in questa Sardegna, o per certa criminalità esistente fuori dalla Sardegna, possiamo ritenere necessarie. Due sono infatti i fenomeni più evidenti: primo, che la denuncia non avviene proprio per quello stato di paura nel quale vivono le popolazioni; secondo, che questo tipo di delinquente, che fa parte di una associazione o che agisce come esponente di essa, tace sia perchè con il suo silenzio può raggiungere alcune finalità particolari, sia perchè egli teme la vendetta che

## V LEGISLATURA

## CXX SEDUTA

23 SETTEMBRE 1966

prima o dopo potrebbe raggiungerlo; egli parla solo quando ha l'impressione di essere stato tradito; allora il desiderio di rapresaglia vince ogni spirito di disciplina. La sua antisocialità lo porterebbe alla delazione per vedere gli altri soffrire quelle pene che egli ha sofferto, ma tace per una certa disciplina di corpo, a differenza di quanto avviene appena l'interesse personale è toccato, con la eliminazione della solidarietà generica e superficiale che ha unito, per una finalità egoistica, i delinquenti di certe bande. Siamo di fronte a questi problemi ed è inutile che tentiamo di non valutarli nella loro realtà.

Io non ruberò altro tempo al Consiglio riservandomi, fra l'altro, di intervenire ancora con una dichiarazione di voto. Esistono altri problemi che hanno radici antiche, che sono quelli della modificazione di certe condizioni ambientali, dell'accesso alla civiltà di queste popolazioni arretrate, della modificazione delle condizioni di vita, della rottura dell'isolamento nel quale vivono queste popolazioni; problemi dei quali abbiamo trattato in un ordine del giorno e che, con particolare riferimento a quelli della trasformazione di certi ambienti agricoli, ha trattato assai bene il collega Marciano.

Credo, quindi, onorevole Presidente della Giunta, che potremmo avviarci alla predisposizione di un ordine del giorno concordato, se ci collocassimo tutti, per il dovere che abbiamo nella nostra qualità di rappresentanti del popolo sardo e di interpreti di quelle esigenze alle quali ella si è riferito, in una posizione di difesa dello Stato e dei suoi organi per approfondire poi tutti i temi che interessano la modificazione delle condizioni future e delle condizioni attuali di quelle zone.

Dobbiamo cioè tutti attestarci su una posizione che ci consenta di agire in tre direzioni e cioè per la difesa degli interessi delle popolazioni, per la difesa del dovere dello Stato di garantire la libertà a tutti i cittadini con iniziative che consentano il ritorno in tutti i cittadini della fiducia nello Stato e nei suoi poteri e per operare una trasformazione radicale di alcune zone. Soltanto così saremo nella realtà ed avremo compreso i problemi

posti da questa recrudescenza della delinquenza (io non l'ho voluta mai chiamare banditismo perchè non le attribuisco, perlomeno sul piano storico, la possibilità, che invece vedrei sul piano tecnico, di essere assimilata al banditismo sardo); soltanto così avremo indicato le vie per la tutela dei veri interessi della Sardegna. Se per altre ragioni, che sono estranee agli interessi della Sardegna, e che chiamerò simpatie personali, amicizie, incontri storici, qualcuno si collocherà fuori di queste posizioni, anche il risultato della sua relazione, onorevole Presidente della Giunta, che ci era parsa un atto obiettivo, verrà frustrato e non saranno individuate le esigenze fondamentali della Sardegna.

Credo, infine, che se dovessimo incontrarci, dovremmo tenere presente un aspetto sul quale noi (e la sua attenzione non si è fermata sulle posizioni nostre, quanto sulle posizioni di altri, onorevole Presidente della Giunta) ci siamo battuti da tempo e ci stiamo battendo: la organizzazione della polizia rurale, su basi moderne, che non considerino soltanto l'aspetto della tutela della proprietà privata, ma anche, ad esempio, i servizi antincendi. In quest'Isola che vede durante l'estate, insieme a questi fenomeni di delinquenza, ardere grandi territori, i servizi istituiti — diciamocelo con molta onestà e con molta franchezza senza, con questo, voler aprire una polemica — non servono alle esigenze effettive di tutela dei boschi e dell'altro patrimonio, dagli incendiari o anche dagli incendi fortuiti. Si tratta di un problema che nessuno di noi è in grado, oggi, di risolvere e di affrontare, ma che va messo finalmente allo studio perchè, attraverso una organizzazione moderna (le compagnie barraccellari sono una istituzione arcaica e mi sorprende come ancora se ne possa sostenere, nei termini attuali, la efficacia e la utilità), attraverso un corpo di polizia moderno, siamo in grado di creare anche il primo setaccio della malavita che è il controllo delle campagne, e di garantire la sicurezza alla quale è legata la possibilità di sviluppo delle attività agricole e di lavoro per tante persone, sicurezza alla quale è legata poi la possibilità concreta di portare quelle modificazioni, anche strutturali,

nelle zone nelle quali questi fenomeni sono più frequenti.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine del giorno a firma Catte - Contu Anselmo - Carta - Del Rio - Ghinami ha chiesto di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

**CARTA (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo mi induce ad essere brevissimo e spero di assolvere al mio compito con la necessaria chiarezza, oltre che con la doverosa brevità. Consentiamo con il Presidente della Giunta che un documento comune, che esprima la volontà del Consiglio regionale sardo di porre rimedio ad un fenomeno individuandone le cause, sia opportuno e necessario perchè darebbe tranquillità alle popolazioni, alla stragrande maggioranza degli onesti, completerebbe quell'isolamento morale intorno ad un pugno di disperati, che non meritano certo alcuna comprensione. Conveniamo pure sulla utilità di una più profonda conoscenza del fenomeno. Le discussioni di questi giorni hanno riproposto alla nostra attenzione vecchie teorie ormai superate che, di quando in quando, riaffiorano; molta parte della stampa ha rievocato gli studi, fortunatamente morti come i loro autori, della scuola positivista. Lo stesso contrasto di opinioni che esiste tra di noi, che pure ci troviamo su molti punti d'accordo, dimostra che non conosciamo sufficientemente il fenomeno.

Quando si dice che il banditismo non è un fenomeno di miseria, intendendo che chi delinque non è povero, si distorce l'interpretazione che si deve dare al fenomeno; quando si parla di miseria, di condizioni di arretratezza, di isolamento, di desolazione, di deserto morale ed economico, ci si riferisce alle cause che rendono possibile il fenomeno, e non si vuol dire che chi delinque sia sempre povero (perchè molte volte è proprio il contrario), ma che in questo terreno, in questo clima psicologico fiorisce il delitto, quel particolare tipo di delitto. Con questo non si vuol dire che attribuiamo la responsabilità di ciò all'ambiente pastorale che, anzi, siamo tutti d'accordo, è un ambiente intrinsecamente sano ed

onesto. Un ambiente che aveva un suo sistema che presiedeva alla nostra vita sociale nei secoli passati, quasi una forma di ordinamento giuridico parallelo a quello statuale, ma diverso, con le sue leggi e i suoi principi. Oggi quel sistema, per le profonde trasformazioni in atto, è scomparso e non è stato sostituito, e quel po' che rimane in piedi serve soltanto a coprire i disonesti; soprattutto, non è stato sostituito da una valida presenza dell'ordinamento giuridico dello Stato. Allora, quando si dice che bisogna ricostruire la fiducia nello Stato, si deve anche dire che lo Stato questa fiducia deve meritarsela. E' chiaro che non conveniamo sul tono di certe critiche, ma dobbiamo dire che lo Stato deve essere presente, perchè nella alternativa dolorosa e drammatica che si pone fra il delinquente presente con la sua sinistra giustizia e lo Stato che non sempre è presente, che non sempre è vigile, che non sempre è sicuro, purtroppo i cittadini onesti sono costretti a scegliere, talvolta, la prima alternativa.

E quando richiediamo la presenza efficiente dello Stato attraverso i suoi organi di polizia, non dobbiamo dimenticare che questa presenza deve concretarsi anche come scuole e, soprattutto, come giustizia. Si è parlato infatti molto di Magistrati, ma non si sono sempre tenute presenti le condizioni nelle quali i nostri Magistrati lavorano; si è parlato di rapidità di giudizi ma non si è tenuto presente che decine di persone arrestate (che forse sono innocenti) attendono da anni il giudizio. Queste persone, una volta che la Corte d'Assise avrà dichiarato la loro innocenza, dovranno ricostruire da capo la loro esistenza, saranno degli squilibrati, degli scompensati sociali, degli uomini immessi nella società con un carico di rammarico, di dolore, di amarezza, di protesta. Quando si dice che la Magistratura deve pronunciarsi non si tiene presente che gli organici sono incompleti, che è necessario fornire gli strumenti, i mezzi, gli accorgimenti tecnici che l'ultima delle aziende private ha già adottato e che i nostri tribunali ancora non hanno. Oggi, venire da noi a fare il Magistrato è fra le cose più difficili; un giudice istruttore deve istruire centinaia, mi-

gliaia di processi, e questo nella sede penale. In sede civile, poi, il gran numero delle cause e il ritardo nella loro definizione sono molto spesso il motivo di profondi contrasti. Quando si fece la famosa legge sull'equo canone l'obiettivo era certamente ottimo, ma quando si tardò nel giudizio si crearono conflitti asprissimi nelle campagne, che molte volte contrapponevano non il ricco al povero, ma il povero al povero, perchè entrambi chiedevano rapidità di decisione, e voi sapete che quando questa non giunge con la necessaria rapidità è possibile che sorgano tali contrasti: allora i brividi di quel sistema sociale ormai crollato si riuniscono, se ne risveglia il ricordo, e si ricorre, fatalmente, a quel tipo di giustizia che ognuno ritiene di poter fare da sé.

Appare pertanto chiaro come noi oggi ci troviamo non protetti dall'antico nè dal nuovo sistema, perchè a un sistema che bene o male aveva quell'ordinamento che uno studioso, forse con una tesi abbastanza avanzata, ha chiamato «ordinamento barbaricino», non si è sostituito un sistema nuovo con un altro ordinamento. Abbiamo la necessità, il dovere di studiare il fenomeno, perchè tutti siamo in parte responsabili. La sorpresa dolorosa delle popolazioni per questi ultimi delitti doveva porre a noi l'impegno di studiarne le cause. Si dice, con molta faciloneria, che si vuol trovare comprensione per chi delinque; ma se noi vogliamo contribuire ad eliminare il fenomeno dobbiamo approfondirne le cause, dobbiamo studiarle, perchè altrimenti se ci mettessimo tutti quanti a gridare, se esasperassimo le passioni, se sostituissimo al ragionamento il sentimentalismo noi diventeremmo i migliori favoreggiatori dei delinquenti. Siamo pertanto favorevoli ad uno studio del fenomeno del banditismo da parte della Commissione rinascita, la quale, tra l'altro, dovrebbe anche approfondire l'indagine sui rapporti, non solo tra Regione e Stato, ma tra cittadino e Stato perchè è necessario stabilire, una volta per sempre, se il cittadino sardo è uguale agli altri nei diritti e nei doveri.

Non è giusto, infatti, nè può essere accettabile che per il verificarsi nell'Isola di certi fenomeni si esprima una condanna generale.

Dobbiamo pensare al contatto che, nella pratica quotidiana, può avere il cittadino pastore o il contadino con l'autorità dello Stato, con quella che si manifesta nel paese, nel villaggio o nella città.

Siamo quindi tutti d'accordo sulla necessità di questo studio al fine di ristabilire, con fatti concreti, la fiducia del popolo sardo nelle istituzioni e nei pubblici poteri; perchè questa è gente ormai scottata da secoli, gente che ha bisogno di prove convincenti.

Si corre il pericolo, altrimenti, di far apparire più seri e più capaci coloro che delinquono; un pericolo che purtroppo esiste, e che mi sembra non sia stato sufficientemente tenuto presente da chi ha il dovere di farlo. Non è vero che coloro che delinquono siano dei pregiudicati incalliti, perchè molte volte ci troviamo di fronte a degli incensurati; eppure, per costoro, si è creato il fascino, il mito di chi riesce a farla franca, di chi è in grado di conseguire immediatamente facili guadagni, di chi può evadere, in pieno giorno, dalle prigioni dello Stato. Questo è un pericolo perchè si tratta di un mito facile che trova molta rispondenza nell'animo dei giovani.

Io credo che, se pure non dobbiamo rivolgere inviti e raccomandazioni, dobbiamo tenere presente (noi e chi ha la responsabilità di applicarla) la legge del 1956, che è una legge dello Stato e che la Corte Costituzionale ha ritenuto legittima. Ricordo però che, nella sola Provincia di Nuoro, il 99 per cento delle istanze presentate per l'applicazione delle misure previste da questa legge furono disattese; e questo non contribuì, certamente, a rinsaldare il prestigio dello Stato, e a rendere questa legge accettata, perchè, anzi, rispetto ad essa, — altro brandello di quel sistema ormai caduto — c'è il senso di una profonda ingiustizia. Chi si sente a torto colpito solidarizza col delinquente; non c'è da noi una simpatia, non c'è la mafia, però può esserci questa solidarietà che provvedimenti applicati con poca prudenza possono facilmente suscitare.

Non dobbiamo rivolgere nessun voto e nessun avvertimento, però deve essere in tutti presente la consapevolezza che anche una buona legge può essere l'origine di gravi danni,

la radice di nuovi odi, se viene applicata male e con scarsa intelligenza. E' questa la fiducia, e soprattutto la responsabilità, alla quale ha fatto riferimento, il Presidente della Giunta. Dobbiamo pertanto mobilitare le forze, quelle politiche, quelle delle componenti sociali, i sindacati; non dobbiamo essere sorpresi per questo fenomeno nè lanciare dei peregrini proclami, diffondendo gas lacrimogeni, ma dobbiamo inserirci vitalmente nella realtà che diciamo di rappresentare, perchè molte volte noi, di fronte ad essa, siamo degli estranei: i nostri concittadini parlano un linguaggio e noi non riusciamo a comprenderlo.

Ecco perchè io sono d'accordo per un appello agli uomini di cultura, che molte volte si pongono degli obiettivi troppo lontani; se penetrassero, se si calassero nella realtà nella quale viviamo, noi sapremmo trarre (anche attraverso il loro contributo di studio, di indagine, di meditazione) da questi episodi che sono eccezionali e che spesso sono ricorrenti, sapremmo trarre, ripeto, delle conclusioni che indubbiamente consentirebbero di riportare nella nostra Isola quella serenità che è da tutti auspicata. Per questo confermo la nostra disponibilità sia per il documento comune, sia per la partecipazione con serietà, con sacrificio, con un senso di responsabilità alla meditata ricerca delle cause, non facendoci limitare nè dalle passioni, che pure sono comprensibili, nè dalle scelte ideologiche alle quali nessuno rinuncia.

**PRESIDENTE.** Poichè tutti i presentatori si sono dichiarati d'accordo, sospendo la seduta per alcuni minuti per dar modo ai Gruppi di tentare la formulazione di un ordine del giorno concordato.

*(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 14 e 05).*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.**

**PRESIDENTE.** E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Catte-Contu Anselmo - Del Rio - Ghinami - Pazzaglia-Sanna

Randaccio-Lippi Serra sul problema dell'ordine pubblico in Sardegna.

Se ne dia lettura.

**TORRENTE, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, vivamente preoccupato per i recenti episodi di recrudescenza di forme allarmanti di delinquenza, anche in zone finora immuni; richiamando tutti ad una valutazione obiettiva e non allarmistica della situazione; desideroso di affrettare la soluzione del problema in uno spirito di giustizia e di rigorosa legalità; sicuro di interpretare il sentimento delle popolazioni sarde, delle città e delle campagne, unite in una unanime deplorazione, invita la Giunta regionale a richiedere al Governo nazionale che: a) attui con urgenza gli impegni costituzionali dallo Stato assunti per la rinascita della Sardegna (il cui adempimento è stato di recente solennemente sollecitato nel voto al Parlamento), concorrendo così a rimuovere le cause ambientali, al fine di combattere, nelle sue radici materiali e spirituali, la recrudescenza criminosa; b) adotti con urgenza le misure necessarie per contenere l'attività criminosa, adattando entità, dislocazione e criteri di impiego delle forze dell'ordine alle esigenze locali; impegna la Giunta regionale: 1) a dare, nel quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, priorità alle esigenze dello sviluppo e della trasformazione dell'area interna agropastorale; 2) a predisporre un piano particolare, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, per la valorizzazione dei terreni comunali e per il miglioramento dei pascoli; 3) a chiedere al Governo nazionale particolare impegno perchè siano sollecitamente apprestati, con mezzi ordinari di bilancio, le infrastrutture civili indispensabili nelle zone interne della Sardegna; 4) a porre allo studio provvedimenti legislativi regionali per l'attuazione della competenza di cui all'articolo 3, lettera c), dello Statuto speciale per la Sardegna, in materia di polizia rurale; 5) a rappresentare al Governo nazionale le opinioni emerse nel dibattito consiliare, in ordine al disegno di legge predisposto per la



repressione dell'abigeato dal Ministro all'interno; auspica che le forze impegnate nella tutela dell'ordine pubblico ricerchino il consenso e la collaborazione delle popolazioni nella difficile opera di prevenzione e di repressione delle manifestazioni criminose, esprimendo nel contempo la certezza che il popolo sardo, che respinge e condanna gli autori dei fatti criminali, coadiuverà con fiducia e rispetto l'azione delle autorità; delibera di incaricare la Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita di condurre una indagine accurata sulla situazione economica e sociale delle zone interne, a prevalente economia pastorale, e sui fenomeni di criminalità rurale, ad essa in qualche modo connessi, e di presentare al Consiglio regionale, entro tre mesi dall'approvazione del presente ordine del giorno, le risultanze dell'indagine ed il complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione, nel quadro degli obiettivi del Piano di rinascita e della legge 11 giugno 1962, numero 588».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna Randaccio per illustrare l'ordine del giorno.

**SANNA RANDACCIO (P.L.I.).** Onorevole Presidente, poichè non son potuto intervenire precedentemente per illustrare l'ordine del giorno di cui sono firmatario unitamente ai colleghi liberali, prendendo ora la parola, credo di poter illustrare l'ordine del giorno concordato, in quei limiti di solidarietà che hanno consentito ai rappresentanti di tutti i Gruppi di firmarlo, tranne che al rappresentante del Gruppo comunista che, per altro, ha espresso la sua adesione sulla quasi totalità, direi sulla impostazione dell'ordine del giorno stesso. Il problema che si poneva era questo: si deve consentire che delinquenti e protettori, offendendo proprio il prestigio di quei pastori, di quei contadini, di quei cittadini della Sardegna tutta, che sono le loro vittime, possano presentare i loro atti delittuosi come atti meritevoli di una giustificazione? Altra cosa è dire che ogni atto di delinquenza affonda le sue radici nell'ambiente,

perchè questa è una cosa di comune nozione criminale; ma è parso a tutti che in questo momento bisognasse chiaramente e solennemente dissociare la responsabilità del popolo sardo, in tutti i suoi ceti, dalle azioni criminali che lo stesso popolo sardo, e particolarmente i pastori, condannano. Ecco il senso, in sostanza, dell'ordine del giorno; ecco il sentimento che ci ha consentito di trovare una formulazione unitaria.

Si doveva anche esaminare il problema relativo all'adozione di leggi eccezionali, di leggi antimafia. Ma io mi ribello a sentir parlare di mafia per la Sardegna; la mafia è una organizzazione che ramifica e affonda le sue radici in accordi, in interessi economici e talvolta politici, mentre noi, per fortuna, possiamo avere l'orgoglio di dire che siamo capaci di tagliare i rami secchi del nostro albero di onestà. Per questo abbiamo inteso escludere, assolutamente d'accordo con il Presidente della Giunta, la possibilità di adottare leggi eccezionali e soprattutto antimafia, ponendo invece al bando morale quelli che sono i criminali responsabili di questi atti di delinquenza. Ma potevamo seriamente consentire che il latitante Cherchi passasse come una vittima della proprietà assenteista?

Questi sono problemi che bisognerà affrontare ed anche risolvere, ma non era certo questo il terreno per confondere responsabilità e visioni. Naturalmente non si poteva negare che la Sardegna non può risolvere i suoi problemi, neanche quelli di ordine pubblico, isolandoli in operazioni di polizia, perchè, anzi, deve sempre essere tenuta presente quella prospettiva di rieducazione sociale che costituisce la piattaforma che consentirà, domani, anche di modificare quelle condizioni ambientali che possono influire sulle stesse manifestazioni di delinquenza. Ma, ripeto, io ritengo che oggi abbiamo compiuto di fronte all'opinione pubblica non solo della Sardegna, ma di tutta la Nazione, un grande passo quando, chiudendo la barriera, abbiamo detto che questi sono atti di delinquenza che bisogna decisamente rinnegare. Questo è il senso dell'ordine del giorno, questo è lo spirito che ci ha consentito di firmarlo,



questo è lo spirito con il quale io mi auguro che voi lo voterete.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

**DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, io credo che la Giunta debba esprimere un consenso pieno all'ordine del giorno che è stato presentato e lo debba esprimere per tre ragioni. La prima è che tutti i Gruppi politici del Consiglio hanno cercato di esprimere, dinanzi al fenomeno del riaccendersi della criminalità in Sardegna, una posizione comune di condanna e una posizione di ricerca di quegli strumenti, di quegli interventi che consentano di superare le situazioni nelle quali questa criminalità nasce. La seconda ragione è quella che mi ha spinto a rivolgere al Consiglio l'invito ad esprimere un ordine del giorno unitario. Noi dobbiamo fare ogni sforzo in questa circostanza, per presentarci al popolo sardo come suoi rappresentanti genuini, capaci di coglierne e di interpretarne le esigenze. La terza ragione è che l'ordine del giorno mi pare sia perfettamente equilibrato e capace di esprimere, per quanto è possibile, pur tenendo presenti le differenziazioni che è stato dato di cogliere nella discussione e nel dibattito, quanto di più valido è emerso dalle posizioni dei singoli Gruppi. Sono sicuro che i colleghi che interverranno a nome dei Gruppi che dissentono dall'ordine del giorno, ci diranno pubblicamente e ci esprimeranno le ragioni del loro dissenso; ma io non credo che queste siano ragioni sostanziali, perchè tali, invece, io credo siano le altre, quelle che ci hanno condotto a fare un'unica diagnosi dei fatti che sono accaduti e a proporre insieme comuni rimedi. Che poi giuochiamo il nostro dissenso ed esprimiamo una posizione polemica in Consiglio, dinanzi a tutto il popolo sardo, su un avverbio, a me pare cosa che le circostanze non richiedano e non consentano. Tuttavia, poichè questa è la situazione, poichè, nonostante la buona volontà che tutti i Gruppi hanno manifestato, una

piena e perfetta intesa non è stata possibile, io credo che il risultato che abbiamo raggiunto, comunque, non debba essere sottovalutato e sottaciuto. Io credo che l'essere partiti nel dibattito da posizioni assai distanti e l'averlo utilizzato per ricercare un punto d'incontro essenziale (che è quello di ritenere il dibattito non chiuso, ma affidato alla Commissione speciale per la rinascita col compito di svolgere una ulteriore indagine e di riaprire, quindi, in Consiglio, un'altra volta, il discorso su questo tema) costituiscano un risultato positivo ed importante che tutti i Gruppi politici del Consiglio debbono apprezzare.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

**ZUCCA (P.S.I.U.P.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto ho detto ieri e la dichiarazione di voto, ovvero, l'illustrazione che ne ha fatto il collega Sanna Randaccio, mi esimono dal fare un lungo discorso sui motivi che mi portano a votare contro questo ordine del giorno. Voterò contro per tre motivi fondamentali. Primo, perchè l'ordine del giorno ignora il grave stato della sicurezza pubblica in Sardegna, l'impotenza delle forze dell'ordine, le cause che questa impotenza hanno determinato e di conseguenza i rimedi che occorrerebbero. In secondo luogo l'ordine del giorno ignora quanto sta avvenendo in molti Comuni della Sardegna, ove i liberi cittadini non imputati e non imputabili di alcun reato vengono allontanati dalle proprie case, dalle proprie famiglie per anni di domicilio coatto, spesso irrogato senza l'osservanza delle norme di legge e delle norme di procedura, come risulta dalle dichiarazioni di colleghi e di avvocati impegnati nella trattazione di queste cause. In terzo luogo, perchè l'ordine del giorno dà carta bianca al Presidente della Giunta nel prospettare al Consiglio dei Ministri quella che è l'opinione del Consiglio regionale su un disegno di legge che si sta formulando e che il Consiglio ignora, salvo le poche cose che ci ha detto nella sua relazione il Presidente della Giunta. Pur apprez-

zando alcune cose contenute nell'ordine del giorno, i motivi che ho esposto comportano il mio voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

**CONGIU (P.C.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che il dibattito abbia fornito elementi di accordo e anche elementi di disaccordo. Certo ciascuno di noi, e noi per primi, che siamo portatori di una nostra visione della realtà, di una certa prospettiva di mutamento radicale di questa realtà e, in senso costruttivo, di soluzioni che per diventare reali hanno bisogno del consenso della maggioranza del popolo sardo e dei suoi rappresentanti, certo ciascuno di noi e noi per primi, ripeto, desideriamo dare a questo ordine del giorno il valore di un incontro unitario su certi punti. Ci sentiamo pertanto di sottolineare con serenità i punti positivi ma anche i limiti dell'ordine del giorno. Non nascondiamoci che, così come è accaduto altre volte, e in questo stesso dibattito che segue a sei mesi quello che già facemmo intorno ai problemi delle zone interne nel corso della discussione dei programmi di rinascita, le nostre proposte (che sono rimaste forse incomprese, perchè insufficientemente dibattute o perchè non assorbite dalla maturazione degli eventi e dalla stessa volontà politica delle forze che siedono in questo Consiglio) troveranno — ne siamo convinti — nella Commissione rinascita incaricata di presentare un programma al Consiglio regionale, elementi di ulteriore approfondimento che consentirà una avanzata di quella nostra visione, di quella nostra prospettiva, di quelle nostre soluzioni. Perciò noi siamo favorevoli all'ordine del giorno.

Ci resta un punto di dissenso e preghiamo il Presidente di consentirci che su quel punto il nostro voto non sia favorevole; ed è un punto che, senza dubbio, con sommaria definizione, il Presidente della Giunta ha voluto indicare in una semantica quale è quella di una differenziazione intorno ad un avver-

bio. E' un avverbio importante, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri.

Noi sosteniamo che se è vero che le forze impegnate nella tutela dell'ordine pubblico debbono ricercare il consenso e la collaborazione delle popolazioni nell'azione che esse conducono, è anche vero che questa ricerca è condizione essenziale perchè il popolo sardo collabori a questa azione. Noi ricaviamo un giudizio su quello che sta avvenendo? Certo. Abbiamo evitato di mettere questo nostro giudizio nell'ordine del giorno? Certo: siamo animati da spirito unitario, desideriamo l'incontro delle forze autonomistiche, ci rammarichiamo che questo incontro non sia avvenuto tra le sole forze democratiche e autonomistiche. Tuttavia riteniamo che questa ricerca di collaborazione può evitarci un giudizio che ci contrapponga in un'azione che noi consideriamo positiva e destinata a far avanzare, per queste popolazioni, una linea di sviluppo che sia condivisa e sostenuta dal consenso della maggioranza del popolo sardo e dei suoi rappresentanti. Ci rendiamo per altro conto che su questo punto, seppure possiamo accedere a non indicare un giudizio in modo esplicito, non possiamo evitare di sostenere il diritto del popolo sardo a richiedere questa collaborazione e questo consenso, condizionandovi il rispetto, l'adesione, la fiducia nell'azione delle autorità costituite. In questo senso io credo che non di una questione di avverbi, si tratti, ma di una questione politica, sostanziale, onorevole Presidente della Giunta. Solo la necessità di consentire che il Consiglio regionale esprima un documento comune ci porta ad aderire all'ordine del giorno, in un momento in cui sono sottoposti all'opinione pubblica sarda quei fatti criminosi e gli interventi che su quei fatti vanno svolgendo gli organi e le autorità di Governo, e quelle preposte all'ordine pubblico in modo particolare. Solo la considerazione politica relativa ad una adesione, diciamo così, all'azione del Governo che ha mandato in Sardegna il Ministro all'interno, ha impedito che su questo punto potessimo trovare un accordo che, rispettando i sentimenti affettivi che ci animano, evitasse di sottolineare

V LEGISLATURA

CXX SEDUTA

23 SETTEMBRE 1966

un ossequio che noi non riteniamo necessario allo stato attuale dei fatti, e per il giudizio che di questi fatti abbiamo finora dato.

Concludo riconfermando il voto favorevole del nostro Gruppo e pregando il Presidente di consentirci che il punto del dissenso, il capoverso che inizia con la parola «esprimendo», sia messo in votazione separatamente.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli presentatori degli ordini del giorno numero 1 a firma Nioi e più e numero 2 a firma Congiu e più, se intendono ritirarli o mantenerli.

NIOI (P.C.I.). Si intendono ritirati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Chiediamo che gli ordini del giorno e i resoconti della discussione siano trasmessi alla Commissione rinascita.

PRESIDENTE. Accolgo, come raccomandazione, la richiesta dell'onorevole Congiu e comunico che si intendono ritirati anche gli ordini del giorno numero 3 a firma Pazzaglia e più; numero 4 a firma Catte e più; numero 5 a firma Sanna Randaccio e più.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Formulo la stessa richiesta avanzata dall'onorevole Congiu per l'invio alla Commissione rinascita di tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta dal Gruppo comunista la votazione per parti dell'ordine del giorno concordato.

Metto, pertanto, in votazione la prima parte dell'ordine del giorno fino a «manifestazioni criminose». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'inciso «esprimendo nel contempo la certezza che il popolo sardo, che respinge e condanna gli autori dei fatti criminali, coadiuverà con fiducia e rispetto l'a-

zione delle autorità». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'ordine del giorno da «delibera» alla fine. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei chiedere al Presidente della Giunta quando sia disposto a rispondere all'interpellanza presentata di recente dal mio Gruppo sui licenziamenti alla Pertusola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Rivolgo anch'io analoga richiesta per una mia interpellanza sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho già assicurato, nella riunione dei Capi-gruppo che si è tenuta qualche giorno fa, i colleghi del Gruppo comunista ed altri colleghi che hanno interesse ad una discussione sollecita delle interpellanze sulla Pertusola, che la Giunta potrà rispondere, dando le informazioni delle quali in quel momento disporrà, il primo ottobre.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno il primo ottobre alle ore 11.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 30.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Avv. Marco Diliberto

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1966